

Insegnamento della Religione nelle scuole medie e superiori

6-7-8

GIUGNO-LUGLIO
AGOSTO 1954
ANNO XXIII

CATECHÈSI

Elle - di - ci Libreria Dottrina Cristiana

SOMMARIO

Santo il Papa del catechismo (F. S.) — Il catechismo manoscritto di D. Giuseppe Sarto (Mons. Francesco Tonolo) — Un santo di quindici anni (Giuseppe Gemmellaro) — Vocazione catechistica di Domenico Savio (Peppino) — Il ragazzo santo il santo dei ragazzi (Domenico Savio) — **Didattica Catechistica:** Cristocentrismo nella didattica Religiosa (Sac. Silvio Riva) — **Fatti e Spunti:** Il cristianesimo sta per morire? — Cos'è il dolore — **Dogma:** Il sacerdozio mistico dei fedeli (Don Domenico Bertetto) — **Letteratura Cattolica:** *La vita di Maria*, di EMILIO RADIUS (F. S.) — **Vangelo Novecento:** *Spigolature dal Vangelo di Matteo:* « Non temere » (Theophilus) — Sono stato a Lourdes con il Treno Azzurro (Dal mio diario di barellato): 5ª puntata (fine) — Così cantò Maria... *poesia* (Sr. Marta M.) — Santuari e pellegrinaggi Mariani (Sr. Emma Acchiappati) — **Apologetica:** La materia non è e non può essere eterna (Sac. Celso Masper) — Il comunismo alla conquista delle donne e delle giovani di Azione Cattolica (F.S.) — **Recensione:** Orientamenti Pedagogici (F.S.)

DIREZIONE: Centro Catechistico Salesiano, Via Maria Ausiliatrice 32, Torino (709)

AMMINISTRAZIONE: Libreria Dottrina Cristiana, Via Maria Ausiliatrice, 32, Torino (709)

c. c. p. 2/27.196

Redattore: Sac. F. Salvestrini. Responsabile: Umberto Bastasi. Reg. al n. 390 del Tribunale Civile di Torino in data 14-II-1949

Con approvazione Ecclesiastica

Spediz. in abb. post. *Gruppo III*

IN QUESTO NUMERO...

La Canonizzazione di Pio X ci ha riportati con animo commosso e devoto al *Papa del Catechismo*. Mons. Francesco Tonolo presenta ai nostri lettori una singolare scoperta tratta dagli archivi di Salzano: un quadernetto in cui il giovane parroco Giuseppe Sarto, poco meno di un secolo fa, scriveva il « suo primo Catechismo ». I Lettori di Catechesi apprezzeranno certamente questo inedito il cui valore catechistico è senza dubbio incalcolabile. In queste remote origini troviamo il germe del *« corpus » di legislazione e provvidenze catechistiche* che formeranno la gloria del pontificato di Pio X, illustrate nell'articolo di fondo.

Un'altra Canonizzazione — quella di Domenico Savio — richiama il nostro pensiero al fanciullo, all'educando, all'alunno della nostra scuola di Catechismo. *« Un Santo di quindici annni »* è l'articolo del prof. Don Gemmellaro, che rivela la complessa ricchezza spirituale del Santo adolescente di Valdocco. La sua « Vocazione catechistica » — nell'articolo di Don A. Archenti — presenta quella tradizione di formazione cattolica che vive pur sempre nelle Case e negli Oratori di Don Bosco.

Il prof. Don Silvio Riva in un illuminato articolo ci riporta con animo pensoso a *Cristo centro di studio e d'interesse catechistico.*

Don Bertetto seguita la trattazione dogmatica sul « *Sacerdozio mistico dei fedeli* ».

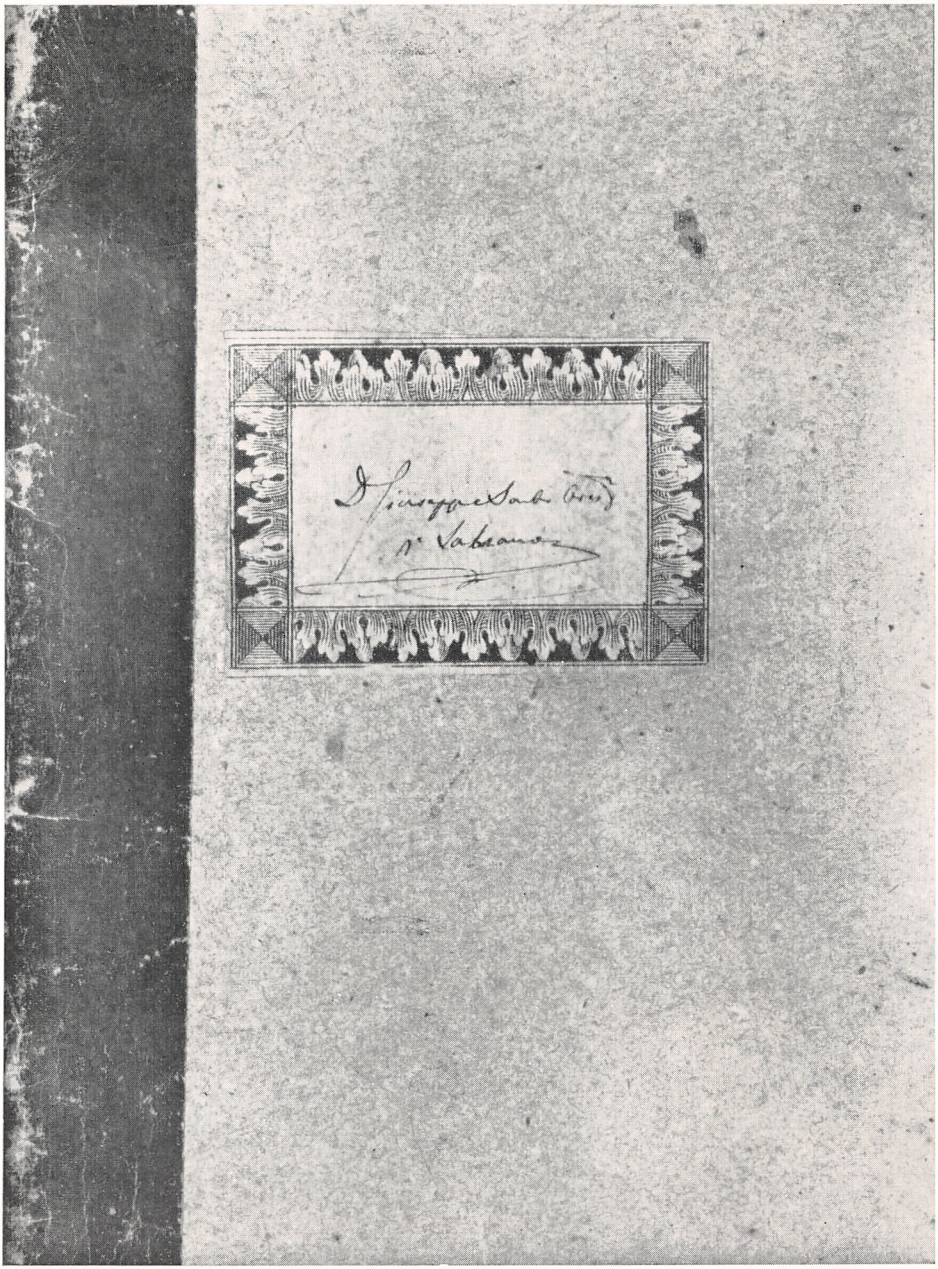
La rubrica mariana, spunti di Apologetica, di sapore e valore contemporaneo, e alcune recensioni, chiudono questo numero estivo che esce in ritardo per sopraggiunti impegni alla Redazione.



Al «Santo del Catechismo»

Papa Pio X

maestro, guida e protettore
di quanti si associano a Lui
nell'insegnamento della Dottrina Cristiana



Fac-simile della copertina del primo quaderno, con la dicitura « D. Giuseppe Sarto, Arcip. di Salzano » - Il quaderno misura cm. 16×22 e consta di 61 facciate manoscritte.

Catechèsi

RIVISTA MENSILE - SCUOLE MEDIE E SUPERIORI

Anno XXIII - N. 6, 7, 8 Giugno, Luglio, Agosto 1954

Santo il Papa del Catechismo

Raccolta di documenti catechistici del Pontificato di Pio X (*)

Di fronte al massiccio sforzo intentato contro la Chiesa a nome della scienza, Pio X pensò e attuò un vasto piano di difesa e ricostruzione, iniziando da una riforma dei Seminari, perché volle che i giovani sacerdoti fossero ben nutriti soprattutto e innanzitutto di scienza religiosa.

« Anche a volerla limitare a questo solo campo della restaurazione ed elevazione degli studi, l'opera di Pio X appare grande. » (1)

« Istruzione completa e sistematica — osserva Pio X al Cardinale di Westminster, riferendosi proprio all'istruzione dei futuri sacerdoti — come mezzo efficace per combattere l'indifferentismo. » (2)

Fu questo il grande merito di Pio X: comprendere e aver precisato che il popolo aveva succhiato tutto ciò che di infestante correva per il mondo, ma aveva perduto le fondamenta stesse della credenza cristiana. Il Vangelo, il Catechismo erano facilmente derisi, perché soprattutto erano ignorati: Bisognava dunque che i maestri del popolo — i Sacerdoti — ne possedessero in misura più abbondante che per il passato.

Se Leone XIII aveva dignitosamente e con forza di parola protestato contro l'abolizione della religione dall'insegnamento e contro l'avvento del laicismo, Pio X con senno e preveggenza va alle cause immediate: l'ignoranza delle cose divine, e vi pone rimedio là dove essa affonda le radici: nel popolo. La sua esperienza dei lunghi anni vissuti in mezzo al popolo come parroco, vescovo, cardinale patriarca, lo hanno eminentemente preparato all'alto compito di restaurate la società e riportarla a contatto con le eterne verità del Vangelo e con i precetti e verità della disciplina della Chiesa di Cristo.

(*) Per più ampia trattazione, vedi oltre le fonti citate nell'articolo, anche S. Riva, *Insegnamenti Catechistici del Beato Pio X*, IPAG, Rovigo 1952.

(1) Pag. 54.

(2) *Ibid.*

Nella prima enciclica « *E supremi Apostolatus* » Pio X proclama al mondo che la morale e sociale rigenerazione della Chiesa è fondata sopra la formazione religiosa delle masse cristiane. « La prima nostra cura — scrisse allora il Pontefice — è quella di crescere santi sacerdoti che siano di guida nell'opera dell'insegnamento della religione. »

E accanto ai sacerdoti chiama anche i *laici* perché collaborino alla grande opera di illuminazione attraverso l'insegnamento delle verità cristiane. (3)

In queste parole della prima enciclica si può sintetizzare l'opera catechistica del Papa della Fede, come ben fu chiamato Pio: immensa opera nel campo dell'istruzione catechistica soprattutto.

Ventun documenti direttamente riguardanti l'istruzione catechistica, escono dalla penna e più ancora dal cuore di Pio X, durante i suoi undici anni di pontificato. Ad essi vanno aggiunti altri undici *documenti* ufficiali riguardanti altre materie, nei quali tuttavia si fa riferimento esplicito e si dànno direttive sull'insegnamento della religione. (4)

Gli scritti catechistici di Pio X e di altri documenti allo stesso proposito emanati dalla Santa Sede sotto la sua direzione, sono numerosi e concernono diversi soggetti, ma tutti fanno capo o si integrano nella celebre enciclica « *Acerbo nimis* » (15 aprile 1905).

Quest'enciclica, il cui argomento è espresso coraggiosamente nel titolo « *De christiana doctrina tradenda* », richiama la legislazione catechistica del Concilio di Trento, le ordinanze di Benedetto XIV, quanto fino allora era stato promulgato in materia di catechesi dalla Sede Apostolica, formando il preludio della legislazione catechistica che verrà riassunta nel *Codice di Diritto Canonico* di cui Pio X iniziò appunto la codificazione.

Vi è però nell'Enciclica tutto l'animo del Pontefice: si ritrova limpidissimo, nelle raccomandazioni così fortemente simili ai documenti pastorali del Sarto, Vescovo di Mantova e Patriarca di Venezia. (5)

Basterebbe essa sola per assicurare a Pio X il glorioso titolo di *Papa del Catechismo*.

Tralasciando per ora l'esame dell'Enciclica (6) spigoliamo brevemente a nostra edificazione tra i documenti catechistici di questo « pontificato del soprannaturale », come ben a ragione fu salutato in un documento dell'Episcopato Piemontese quello del Santo Pontefice. (7)

Organizzazione Catechistica

La preoccupazione che i Sacerdoti non tralasciassero mai l'istruzione catechistica festiva, ricorre sovente, insistentemente, nelle esortazioni e disposizioni pontificie. Il Card. Vicario

---

(3) A. S. S., XXXVI (1903-1904), pagg. 129-139.

(4) *Catechetical Documents of Pope Pius X*, by Joseph Collins St. Anthony Guil press, Patterson, N. J., 1946, pag. LIII.

(5) Del Gal, *Beato Pio X Papa*; Il Messaggero di Sant'Antonio, Padova, 1951, pag. 136-147 e pagg. 265-279.

(6) Di essa ci occuperemo in un successivo studio, preoccupandoci di inquadrarne il contenuto nel clima storico-religioso del tempo.

(7) Lettera Postulatoria dell'Episcopato Piemontese; cfr. La fama di santità del Servo di Dio il Papa Pio X nel pensiero del mondo Cattolico, Roma, 1939, pagg. 17-19.

di Roma, per esempio, rimettendo a ciascun parroco dell'Urbe una copia della lettera enciclica « *Acerbo nimis* », revocava una consuetudine che non poteva non dispiacere al pontefice (18 maggio 1905).

« Prima cosa da notarsi — disponeva l'Em.mo Vicario — è che da ora innanzi l'insegnamento catechistico nelle singole parrocchie dovrà tenersi in tutti i giorni festivi dell'anno. In Roma era antica abitudine quella di fare vacanza in un determinato tempo dell'anno, oltre alcune maggiori solennità. Il Santo Padre vuole che quest'abitudine cessi, e il catechismo non si sospenda mai. Né deve opporsi che in alcune epoche dell'anno pochi si cureranno di intervenire; giacché alla trascuratezza de' fedeli conviene porre un argine con lo zelo de' parroci. » (8)

All'arcivescovo di Monaco — l'insigne Cardinal Kopp, ammirato da Bismark di cui fu l'antagonista nella lotta del Kultur kampf, e pianto da Guglielmo II allorché morì — Pio X, tramite il Segretario di Stato, faceva scrivere il 21 agosto 1905 una lettera gratulatoria per aver messo in pratica i desideri pontifici riguardo all'insegnamento del catechismo. (9)

Nel 1908, ricorrendo il cinquantesimo di sacerdozio del Santo Padre, nella celebre « *Exhortatio ad Clerum catholicum* » Pio X esortava non solo ad essere santi, ma voleva che il sacerdote si rammentasse di essere quell'operaio che Cristo di buon mattino cerca per inviare alla sua vigna. (*Matteo*, 20, 1.) Si guardi dunque bene il sacerdote dall'attendere solo alla propria intima santificazione trascurando quei doveri che lo spingono ad operare il bene altrui... Questi doveri sono « *verbum Dei nuntiare, confessiones excipere, adesse infirmis, praesertim morituris, ignaros fidei erudire...* ». (10)

L'anno successivo un decreto della Sacra Congregazione Concistoriale (*Ordo servandus in relatione de Statu Ecclesiarum*) impone ai Vescovi che nella visita « *ad limina* » rispondano esplicitamente sul quesito: « *Utrum opera quae post scholaria dicuntur (ut recreatoria, circuli, scholae catecheticae oratoria serotina et festiva), ad sanam christianae juventutis institutionem et praeservationem in dioecesi habenatur, quaenam et quo fructu.* » E pone inoltre un quesito sulla esistenza delle associazioni religiose, come quella della Dottrina cristiana che tanto gli sta a cuore. (11)

Il 26 maggio 1910 per il 3° Centenario di San Carlo Borromeo, inviava l'enciclica « *Editae saepe* » nella quale il ricordo di San Carlo ritorna convincentissimo sentito all'animo del Papa per richiamare alle grandi realizzazioni catechistiche di cui il Santo era stato modello.

Anche noi — diceva il Papa — possiamo far nostre le parole di Carlo: « *Multam hactenus diligentiam adhibuimus ut omnes ac singuli Christi fideles in fidei Christianae rudimentorum institutione erudirentur* », ed è per questo che, come dell'affare più importante (*tamquam de negotio gravissimo*), scrivemmo l'enciclica (*Acerbo nimis*).

Raccomandava poi a tutti di seguire l'esempio del Borromeo affinché « *pro suo quisque munere aut viribus, in christianae restaurationis opus conspirent* ».

---

(8) *A. S. S.*, XXXVII (1904-1905), 725-727.
(9) *A. S. S.*, XXXIX (1906), 271-272.
(10) *A. S. S.*, XLI (1908), 278.
(11) *A. A. S.*, II (1910), 31-32.

E quest'opera era così presentata dal Pontefice a ciascuno in particolare: curassero i genitori e i padroni che i loro figli e dipendenti imparassero la dottrina cristiana. I membri del clero si dessero in aiuto ai parroci in quest'opera tanto importante; e finalmente i parroci stessi si adoprassero per circondarsi di laici dell'uno e dell'altro sesso che fossero in grado di far scuola di catechismo ai fanciulli. Insomma, il grande quadro organizzativo del Borromeo ritorna all'animo del Pontefice non nella luce fredda di una commemorazione, ma nella vibrazione ardente del suo cuore di Pastore.

Nel 1911, il 30 aprile, ritornava sull'argomento della necessità dell'insegnamento della religione ai fanciulli e ai giovani con la lettera « *Diligentia ipsa* » indirizzata agli Arcivescovi e Vescovi della Baviera, congratulandosi « *ob susceptam a vobis curam maximam de christiana institutione puerorum scholas celebrantium* ». (12)

Due mesi dopo, indirizzando la lettera « *Quod hierarchia catholica* » all'arcivescovo di Rio de Janeiro, Cardinal Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti, insisteva come già al Clero romano, perché i parroci « *sanctam solemnemque vel de doctrina christiana institutionem, vel explanationem Evangelii ne umquam praetermittant* ». (13) (6 giugno 1911.)

Onere questo a cui intendeva fossero sottomessi i religiosi ai quali veniva affidata (col *breve* « Nel vasto », 28 giugno 1911) una parrocchia nei dintorni di Nettuno: « Che i Padri si obbligano a tenere nel Santuario e almeno in quattro cappelle sparse nella campagna tutte le domeniche e feste la spiegazione del Santo Vangelo e il catechismo al popolo... » (14)

Il 10 luglio successivo, con una lettera agli arcivescovi e vescovi del Canadà « *Missam a vobis* » insisteva sull'insegnamento della religione nelle scuole elementari: « *Attente vigilandum erit ne in scholis elementorum umquam de religione instituto desideretur, verum quotidie ad certas horas habeatur et quidem ita ut pueri cum sinceram notitiam, tum amorem Ecclesiae matris et coelestium doctrinarum, quas illa tradit, imbibant.* » (15)

Un gioiello di preoccupazione delicata e paterna è la lettera del Cardinal Merry del Val agli ordinari italiani sull'attività che essi avrebbero dovuto svolgere in favore degli emigranti. Il Cardinale Segretario di Stato si fa a esporre i desideri del Santo Padre, il Quale esorta, a protezione della fede e della moralità degli emigranti, i Parroci ad « allevare i suoi figli spirituali, in ispecie della nuova generazione e del ceto operaio, col nutrimento d'una religiosa istruzione, veramente sana nella dottrina e soda nella pratica ». (16)

La Congregazione della Dottrina Cristiana

Ma il Papa oltre che invitare e sollecitare i pastori al loro dovere gravissimo, pensava che era necessario provvederli di un aiuto nei laici zelanti e veramente preoccupati del bene delle anime. Come s'era fatto in ogni tempo così si doveva continuare a fare anche oggi, con rinno-

---

(12) A. A. S., III (1911), 265.
(13) A. A. S., III (1911), 263-264.
(14) A. A. S., III (1911), 308.
(15) A. A. S., III (1911), 562.
(16) A. A. S., III (1911), 515.

vato zelo: formare i laici, organizzarli, affidare loro la cura dell'insegnamento catechistico. Quest'organizzazione avrebbe dato i migliori frutti e avrebbe rinnovato l'ambiente.

Già agli inizi del Pontificato di Pio X (8 dicembre 1903) troviamo un documento di notevole importanza a questo scopo. Il Papa rivolgendosi al Cardinale Richard, Arcivescovo di Parigi, lamentando come lo spirito laicista dei tempi non permettesse più al Clero l'insegnamento della religione nella scuola, lodava l'istituzione fondata diciotto anni avanti, per mezzo della quale pie signore ed altre dame s'interessavano attivamente e provvidenzialmente della istruzione religiosa dei fanciulli. (17) E due anni dopo con una lettera del Cardinal Segretario di Stato tornava a lodare quest'*Oeuvre des Catéchismes* dimostrando quanto gli stesse a cuore che si sostenessero iniziative del genere. (18)

Ma l'*opera princeps* in questo campo non poteva esser altra che quella che il Papa raccomandava insistentemente nell'enciclica « *Acerbo nimis* », cioè la costituzione e il sostentamento efficace e ben organizzato della Confraternita o Congregazione della Dottrina Cristiana. Nella già citata lettera del Cardinal Vicario — che doveva servirti di presentazione dell'Enciclica — era chiaramente espressa la volontà del Papa che « al più presto » fosse costituita in ogni parrocchia « la Confraternita della Dottrina Cristiana ».

« In Roma — soggiungeva il Cardinal Vicario — esiste già da secoli l'arciconfraternita di Santa Maria del Pianto, alla quale dovranno aggregarsi le confraternite parrocchiali, per godere dei privilegi concessi dai Romani Pontefici e anche ottenere l'unità di direzione e di metodo che tanto concorre alla riuscita dell'apostolico ministero. » (19)

Sapeva dunque il Papa che l'*organizzazione* delle forze della parrocchia avrebbe dato « sola » quei frutti che tutti ed Egli per primo desideravano. Perciò fece riformare e correggere le antiche costituzioni della Arciconfraternita della Dottrina Cristiana di Roma, perché fossero meglio intonate alle necessità dei tempi. (20) Tali Costituzioni nuovamente approvate si possono leggere negli *A. S. S.* al vol. XXXIX (1906), pagg. 36-39, divise in sei titoli e in trenta articoli. (21)

E affinché l'Arciconfraternita e le confraternite ad essa aggregate « *incrementa et robur accipiant* », le suddette Regole venivano approvate dal Cardinal Vicario per ordine di Sua Santità, con decreto del 7 novembre 1906. (22)

L'interesse del clero e dei fedeli per l'erezione della Confraternita della Dottrina Cristiana si rileva anche in una risposta della Sacra Congregazione del Concilio sopra due dubbi proposti dall'Arcivescovo di rito latino di Leopoli, e cioè se per l'erezione della Confraternita nella parrocchia fosse prescritto un numero, o bastassero anche solo tre persone (di cui due reli-

---

(17) *A. S. S.*, XXXVIII (1905-1906), 378-379.

(18) *A. S. S.*, XXXIX (1906), 272-273.

(19) *A. S. S.*, XXXVII (1904-1905), 725-727.

(20) *A. S. S.*, XXXIX (1906), 35-36. Breve del 5 dicembre 1905.

(21) I titoli sono: *De fine et natura archisodalitatis — De Congregatione — De actione Archisodalitatis — De administratione — De iis quae inter Archisodalitatem et paroecias Urbis intercedunt — De iure aggregandi.*

(22) *A. S. S.*, XXXIX (1906), 615-16.

giose ed una civile) e se fosse necessario, per lucrare le indulgenze, che i membri fossero catalogati e elencati in registro parrocchiale. La risposta fu negativa ad entrambi i quesiti: né è richiesto alcun numero, né è richiesta una formale iscrizione come condizione *sine qua non* all'acquisto delle indulgenze. (23)

Le facilitazioni sopraddette dimostrano ancora una volta come alla mente del Pontefice, più che le angustie giuridiche, stesse a cuore una larga partecipazione dei fedeli alla Confraternita. Per ciò li favoriva di indulgenze, pensando che la fede dei volonterosi fosse stimolata e compensata dal lucro spirituale che la Chiesa garantiva loro, qualora si fossero dati al pio apostolato dell'insegnamento della Dottrina Cristiana. A questo scopo « *Ex audientia Sanctissimi, die* 6 *iunii* 1912 » il Cardinal Rampolla firmava il decreto delle indulgenze e privilegi concessi ai membri dell'Arciconfraternita Romana di Santa Maria del Pianto, privilegi e indulgenze evidentemente partecipabili alle confraternite aggregate in tutto l'Orbe cattolico. (Cfr. *Constitutiones*, Tit. VI, c. XXVIII.) (24)

Basterebbe questa esposizione dei documenti pontifici relativi alla Congregazione della Dottrina cristiana per rendersi conto dell'importanza che ad essa annetteva il Pontefice. Ed è da dolersi che a tutt'oggi le parole e i desideri del Papa del Catechismo siano così lontani dalla realizzazione, nonostante che i voti piissimi del suo cuore siano diventati legge per tutta la Chiesa, secondo l'art. 1329 del Codice di Diritto Canonico.

Pur tuttavia, il Papa, che forse fin d'allora si era accorto della difficoltà di far penetrare certe idee santissime e feconde, non desisteva dall'incoraggiare in ogni forma il Clero al problema così importante. Il giorno della Circoncisione del 1912 con la Costituzione Apostolica « *Etsi Nos* » (capo II, sectio IV, cc. 50-54) dava norme statutarie per la Arciconfraternita dell'Urbe, imponendo al Cardinal Vicario che « *non intermissa ac praecipua cura* » vigilasse perché in ogni parrocchia « *consociatio canonice constituta habeatur* ». Pertanto stabiliva un Consiglio di sei sacerdoti che avessero l'incarico di vigilare, escogitare mezzi opportuni, aiutarne l'attuazione nelle singole parrocchie, nonché ispezionare le scuole, il metodo e il frutto dell'insegnamento e promuovere periodiche gare. (25)

Finalmente il 3 giugno del 1913 un nuovo atto del Papa dimostrava come fosse gradito al suo cuore concedere indulgenze a chi si interessava del Catechismo. Infatti, pregato dalla « *Katholischer Verein der Kinderfreunde* » (Società cattolica degli amici dei fanciulli) che aveva per scopo (fino dal 1884, anno della sua erezione) di istruire i fanciulli abbandonati, specie nel catechismo, di mutare l'indulgenza ottenuta da Leone XIII per dieci anni in favore perpetuo, Pio X « *ultro libenterque* » concesse. (26)

I Congressi

Prima di terminare questa esposizione che parrà arida, ma vuol essere documentaria — giacché del Papa del Catechismo abbiamo l'impressione che molti siano i lodatori ma pochi

(23) A. A. S., III (1911), 390, decreto in data 10 novembre 1910.
(24) A. A. S., IV (1912), 587-588; cfr. anche A. S. S., XXXIX (1906), 36-39.
(25) A. A. S., IV (1912), 17-18.
(26) A. A. S., V (1913), 301-302.

gli informati, — passiamo brevemente in rassegna quanto Pio X fece per i Congressi catechistici.

Si sa quanto amasse Pio X il « Catechista Cattolico », la celebre rivista a cui tanto si deve del movimento catechistico della fine del secolo scorso e dell'inizio del nostro. A Piacenza, nel 1905 si doveva tenere un Congresso Catechistico. Era il secondo di risonanza nazionale. Il primo, tenutosi nel 1897 aveva avuto gli amplissimi ed entusiastici consensi del Vescovo di Mantova di allora, Mons. Giuseppe Sarto, il quale solo all'ultimo momento non poté parteciparvi, ma vi mandò una relazione che rimase memoranda, e della quale si parla in altra parte della nostra Rivista.

Don Amedeo Ghizzoni, direttore del « Catechista Cattolico », promotore del Congresso, chiese una benedizione pontificia, e il Papa, che era al suo secondo anno di Pontificato, rispose con una nobile lettera latina nella quale si lodava il proposito di fare un congresso circa l'istruzione catechistica, che il Papa riconosceva come solo fondamento della restaurazione da Lui promossa. (27)

L'Arcivescovo di Santa Severina nel 1909 tenne un congresso catechistico nel quale era radunato tutto l'episcopato calabro. Il Santo Padre a mezzo del Suo segretario di Stato, faceva pervenire a quel raduno una nobile lettera di accompagnamento della Sua benedizione. In essa era detto che mentre il Papa faceva voti per l'esito del congresso e perché rispondesse alle comuni aspettative, confidava « nell'operosità degli Arcivescovi e Vescovi della regione, sia per l'utilità delle discussioni, sia per la praticità dei propositi, sia finalmente per la prontezza e costanza con cui questi saranno messi in esecuzione ». (28)

Non vogliamo rilevare come in queste raccomandazioni così vibranti e precise si riveli ancora una volta l'interessamento vero e deciso del Papa del Catechismo. Egli sa purtroppo (il che anche al giorno d'oggi avviene) che si fanno discussioni nei Congressi, si fanno proposte... Ma poi manca la « prontezza e la costanza » nell'eseguirli; quando addirittura l'organizzazione pletorica o la confusione del discutere non si esauriscono in logomachie dalle quali esula l'utilità e la praticità. Queste parole sagge del Pontefice, dovrebbero dunque a nostro avviso essere richiamate ancor oggi come « programma » di ogni Congresso che voglia seriamente impegnarsi a tradurre in pratica vissuta l'accorato anelito del Santo Pontefice.

Nel 1912 il Card. Amette, — arcivescovo di Parigi, prelato di grande virtù, di rara distinzione, oratore e conversatore simpatico, — presiedette il secondo congresso catechistico di tutta la Francia, a Parigi. Il Papa, ricordando la benedizione inviata anni prima al suo predecessore Card. Richard nel 1903 per l'opera svolta dalle dame dell'*Oeuvres des Catéchismes*, compiancendosi che tale associazione avesse già raggiunto la bella cifra di 40.000 iscritte, inviava una nuova calorosa benedizione « *ut probatae diligentiae praemium sibi habeant, ejusdem in posterum vel uberius probandae opportune inde capiant incrementa* ». (29)

Nello stesso anno il Cardinale Giuseppe M. Cos y Macho, Arcivescovo di Vaalldolid (Spagna), tenne un Congresso catechistico diocesano. Il Papa si mosse subito con una di quelle

---

(27) A. S. S., XXXVII (1904-1905), 487.
(28) A. A. S., II (1910), 40-41.
(29) A. A. S., IV (1912), 100 (25 gennaio 1912).

lettere in cui riversava il suo cuore, dichiarando al Cardinale che la sua sollecitudine *et optatissima nobis est et jucundam movet fructum laetibilium expectationem* ».

Lamentava che nel popolo vi fosse « *tam misera tam late fusa rerum divinarum ignoratione, tanta tamque gravia impendere mala* ».

Si volgeva pertanto ai parroci « *ad curiones igitur patet os nostrum, eosque et hortamur et obsecramus in Domino, ut officium impertiendi fidelibus christianam doctrinam praetermittere ne umquam velint neu negligenter remisseve persolvere repetant animo secum ac serio considerent muneris quo aucti sunt has esse partes praecipuas fidei veritates rite populum edocere; easque partes aetate praesertim hac nostra, graviores persaepe fieri, cum ob lamentabile parentum negligentiam, tum ob tot venena doctrinarum, quae corrumpunt opinionibus animos et ad vitia pertrahunt* ».

E terminava con la fiducia che l'allontanamento di questo di mali, era posto tutto nella sollecitudine dei pastori d'anime: « *si christianae sapientiae semina in animis serant ac sedulo foveant* ».

Finalmente il 6 novembre 1913 troviamo un ultimo documento che testimonia le sempre vive preoccupazioni del Papa a riguardo del Catechismo. È una lettera del Cardinal Merry del Val al Can. Lahargou, presidente dell'« *Alliance des maisons d'Education Chretienne* », la quale aveva per scopo di promuovere congressi d'indole didattico catechistica. Il Papa si felicitava dei ventisei congressi tenuti dall'Alliance. « La formazione religiosa degli alunni basata su una conoscenza approfondita delle verità di fede e sostentna da una pietà attiva e ben diretta », ecco il piano di attività a cui il Papa desiderava restasse fedele l'Alliance. (30)

* * *

Pochi mesi dopo il grande Pontefice terminava la sua meravigliosa vita. Ma essa aveva lasciato un profondo solco nella Chiesa. Parroco, pastore, Vescovo, Patriarca e Pontefice, Pio X era stato l'*uomo d'un'idea*, d'una grande idea urgente e magnifica. L'idea di « ristaurare tutto nelle linee di Cristo » affinchè l'edificio della Chiesa resistesse all'urto minaccioso dei tempi e le anime trovassero la vita che non teme crolli d'imperi, rumore di guerre micidiali, urto di contrastanti filosofie. Pio X ha realizzato tutto questo attraverso l'umile ma prezioso seme del Catechismo. Egli lo ha seminato, lo ha curato, lo ha gelosamente difeso ed ha sognato per la Chiesa una messe abbondante. Certo tutto quello che Egli ha fatto è rimasto e gigateggia ancora oggi. Ma c'è ancor ada completare il sogno animoso del grande pontefice: c'è ancora da vivere con il suo tenace amore la nostra missione di catechisti.

Ci aiuti Egli con i suoi intramontabili princìpi che qui abbiamo ricordati, e ce lo ottenga con la luminosa santità di « Papa Santo del Catechismo ».

F. S.

---

(30) A. A. S., V (1913), 535-536.

Come da Parroco Pio X

insegnò il Catechismo

Il catechismo manoscritto di D. Giuseppe Sarto

Chiamiamolo pure così questo prezioso documento. Si tratta di due modesti quaderni rigati, come quelli che adoperano i nostri ragazzi di scuola elementare, coperti da una calligrafia nitida e densa, con pochissimi pentimenti e rare correzioni; scritti come di getto nella scrittura nota e caratteristica del nostro Beato, anzi del nostro Santo.

I due quadernetti si trovano nell'Archivio Curiale di Treviso, raccolti in una busta grande, gialla.

Sul cartoncino dei quaderni leggiamo questa semplice dicitura:

D. Giuseppe Sarto
Arcip. di Salzano

(1)

Né più né meno di quello che avrebbe fatto e fanno ancora i nostri scolaretti sulla testata dei loro quaderni.

* * *

È questo il Catechismo dell'Arciprete di Salzano, Catechismo scritto da Lui, Catechismo che doveva essere adoperato da Lui e, forse, — diciamo forse, perché ci mancano notizie precise a questo riguardo, — il Parroco

(1) I quaderni di cui a pag. 370 diamo la riproduzione fotografica, misurano cm. 16 × 22. Le facciate manoscritte del primo quaderno sono 61 e quelle del secondo, 16.

avrebbe passato, perché ne usassero, magari ricopiandolo, i suoi Cooperatori.

Quest'uso che i Parroci zelanti, i più zelanti, si capisce, scrivessero essi di proprio pugno le formule del Catechismo era frequente a quel tempo e si conservò ancora per molto nella nostra Diocesi; si può ricordare infatti che un santo sacerdote, che fu Parroco per tanti anni nella Parrocchia di Veternigo, in Diocesi di Treviso, il Rev.mo *Mons. Giovanni Bottio*, cugino di Pio X (nato a Riese il 20 gennaio 1848 e morto a Veternigo il 13 dicembre 1930), uomo di Dio, sacerdote di pietà profonda e di vita esemplarissima, quanto modesto altrettanto saggio e illuminato, fino a quando non si introdussero nella nostra Diocesi i primi quattro testi della Dottrina Cristiana di Pio X, divisi per classi, come frutto del I *Congresso Catechistico Diocesano*, tenuto nel settembre del 1922, sotto la guida e l'impulso di S. E. Mons. A. G. Longhin, adoperò egli stesso il medesimo sistema.

Il santo sacerdote, che io stesso ebbi la grazia di avere nei primissimi anni del mio ministero come guida spirituale, scrisse in lingua facile, con un frasario accessibile alle menti anche dei più rozzi, a domanda e risposta, un riassunto di tutto ciò che un buon cristiano deve sapere per salvarsi e questo era il testo che adoperava lui e che doveva adoperare il suo Cappellano.

Era forse questo un buon frutto dell'esempio offerto dal suo illustre Cugino, di cui certo conosceva l'ardente passione che Lo infiammava per la causa del Catechismo o non piuttosto una prassi diffusa fra il Clero migliore di quel tempo?

Certo si è che questi « Saggi » di catechesi parrocchiale ai piccoli, ed anche ai non piccoli, meriterebbero uno studio particolareggiato perché essi ci fornirebbero elementi preziosissimi per scoprire, al di là dello zelo apostolico che animava tante umili anime di pastori, per quali vie questi ottimi sacerdoti arrivavano a comunicare ai loro fedeli la verità rivelata, con quali mezzi offerti dalla Tradizione ecclesiastica e dai metodi del tempo essi giungevano ad imprimere saldamente la fede, la fede massiccia, nelle nostre popolazioni.

* * *

Ma, tornando al « Saggio catechistico » del Parroco di Salzano, potremmo subito domandarci fino a qual punto esso tenga conto dei Catechismi, che in quel tempo andavano per la maggiore in Italia, quali quello di *San Roberto Bellarmino*, nella loro triplice divisione:

1) Dottrina Cristiana breve;
2) Breve istruzione sui Sacramenti;
3) Dichiarazione più copiosa della Dottrina Cristiana. (2)

Possiamo rispondere che tanto nel complesso dell'impostazione dottrinale, quanto nella forma non appare evidente alcuna derivazione, al punto che saranno indotti a dover dichiarare che la stesura di questo Catechismo ci sembra tutta personale e originalissima.

Un raffronto col Catechismo di *Monsignor Federico Zinelli*, allora in uso nella Diocesi di Treviso, ci induce a dedurre la medesima conclusione.

Come si presenta, adunque, questo singolare elaborato dello zelantissimo e ardente Pastore di Salzano?

Comincia *ex abrupto*; non ha alcun titolo, se si eccettua quello del Suo nome e cognome. Non ha divisioni di materia, né numerazione di domande.

Quale la ragione?

Ci sembra semplicissima: esso non era per nessun conto destinato alla pubblicità. Era una « cosa » Sua, tutta Sua, come qualche cosa di intimo, un suo « tesoro », nel senso che davano a questa parola tanti antichi scrittori di ascetica e non solo d'ascetica.

Però quanta diligenza, quanta cura, quanta precisione traspariscono da quelle piccole pagine! Potremmo anzi dire che fin da quella prima prosa giovanile si delinea già netta, precisa, gigante e geniale la figura del Vescovo del Catechismo, del Patriarca del Catechismo e soprattutto del Papa del Catechismo.

È ancora un'alba timida che appare, appena segnata nel roseo dell'aurora nascente, ma già dall'alba si conosce il giorno.

Questo primo Catechismo di Pio X ha già qualche cosa che prelude al grande, al definitivo Catechismo di Pio X, che, compilato per ordine di Lui da una eletta Commissione di Teologi, riveduto nella lingua da scrittori di vaglia come il grande poeta cristiano *Giulio Salvadori*, fu composto sotto la diretta sorveglianza del Pontefice. (3)

In primo luogo è la stessa impostazione organica della materia che fa capolino: *Fede, Morale e Grazia*, che si distacca da quella del *Catechismo* ai Parroci del Concilio di Trento: *Fede o Simbolo, Sacramenti, Comandamenti* e *Orazione*. Si potrebbe anzi dire che qui appare la prima linea dell'ormai celebre *formula*

---

(2) Cfr. « *I Catechismi* » di san ROBERTO BELLARMINO, ediz. « La Favilla », Milano 1941.
(3) *Acta Apostolicae Sedis*, v. IV (1912), pag. 690.

D. ... Chi adunque è è messo a questo mondo?

R. Dio.

D. A qual fine si è messo a questo mondo?

R. Perchè avesse a conoscerlo, ad amarlo, a servirlo in questa vita, e così andarlo a godere in Paradiso

D. Lo conoscete Dio?

R. Sissignore

D. Chi è Dio?

R. Il Creatore, il padrone del Cielo e della Terra.

D. Perchè Dio Creatore del Cielo e della Terra?

R. Perchè Dio è quegli che à fatto dal niente il Cielo e la Terra.

D. Che cosa vuol dir creare?

R. Far dal niente.

D. Gli uomini possono creare qualche cosa?

R. No

D. Gli uomini non potrebbero creare nemmeno un granello di sabbia?

R. No.

D. Dimmi la ragione di questo

R. Perchè per creare ci vuole una potenza infinita e se potessero creare un granello di sabbia potrebbero creare anche due, tre e qualunque cosa.

FIG. 1

Fac-simile di una pagina del prezioso inedito di San Pio X. Si tratta della pagina del quaderno (A). Ad essa, nel manoscritto, Don Giuseppe Sarto premette una importante nota: "Si faccia precedere una breve istruzione dimostrando impossibile che l'uomo abbia dato a se medesimo l'esistenza." Il che ha un profondo valore quanto alle idee di Pio X sull'ordine della trattazione catechistica.

TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO
(dalla fig. 1)

a) D. Chi adunque vi à messo a questo mondo?
R. Iddio.

b) D. A qual fine vi à messo a questo mondo?
R. Perchè avessi a conoscerlo, ad amarlo, e servirlo in questa vita, e poi andarlo a godere in Paradiso.

c) D. Lo conoscete Iddio?
R. Sissignore.

d) D. Chi è Dio?
R. Il Creatore, il padrone del Cielo e della terra.

e) D. Perchè dite Creatore del Cielo e della terra?
R. Perchè Dio è quegli che à fatto dal niente il Cielo e la terra.

f) D. Che cosa vuol dir *creare?*
R. Far dal niente.

g) D. Li uomini possono crear qualche cosa?
R. Nò.

h) D. Li uomini non potrebbero creare nemmeno un granello di sabbia?
R. Nò.

i) D. Ditemi la ragione di questo
R. Perchè per creare ci vuole una potenza infinita e se potessero creare un granello di sabbia potrebbero crearne anche due, dieci e qualunque cosa.

Per questa prima lezione (il manoscritto ha inizio senza intitolazione, così come si vede nella riproduzione a fronte) o meglio, per questo primo gruppo di domande — giacché il manoscritto non ha divisione di lezioni —, si veda l'attuale ordinenel «Catechismo della Dottrina Cristiana, pubblicato per ordine di S. S. Papa Pio X» nella edizione della Libreria Ed. Vaticana, 1954.

Ecco le principali rispondenze: *a)* corrisponde alla *dom.* 1 del Catechismo di Papa Pio X; *b)* con modifiche corrisponde alla *dom.* 13; *d)* ed *e)* corrispondono alla *dom.* 2; per *f)* cfr. la *dom.* 4. La domanda *c)* come pure il gruppo *g)*, *h)*, *i)* non hanno corrispondenze nell'attuale Catechismo, sebbene rivelino l'indole della didattica del Santo.

D. Quand'è che si riceve il Sacramento dell'Eucaristia

R. Si riceve questo Sacramento quando si va alla Comunione

D. Perchè si chiama Comunione?

R. Perchè si unisce propriamente con Dio

D. Quante sorte ci è di Comunione?

R. Ci sono tre sorte di Comunione - Spirituale - Sacramentale - Spirituale e Sacramentale insieme.

D. Qual'è la Comunione solamente spirituale?

R. È quella nella quale non si riceve in realtà Gesù Cristo ma solamente si desidera di riceverlo.

D. In questa Comunione si riceve il Sacramento?

R. Non Signore - si riceve la grazia.

D. Qual'è la Comunione soltanto Sacramentale?

R. È quella nella quale si riceve in realtà Gesù Cristo, ma col peccato mortale nell'anima, per cui non si riceve la grazia

D. Qual'è la Comunione spirituale e Sacramentale insieme?

R. Quella nella quale si riceve G. senza peccato mortale dell'anima, e in questa si riceve la grazia ed anche il Sacramento.

D. Quante cose sono adunque necessarie per ben comunicarsi?

R. Tre: purità - capacità e digiuno

D. Quante sorte d'purità si richiede?

FIG. 2

Dall'inedito, recentemente scoperto, di un catechismo manoscritto dell'Arciprete di Salzano Don Giuseppe Sarto, abbiamo voluto riprodurre questo gruppo di domande della trattazione sull'*Eucaristia*. Il grande tema che San Pio X farà insegna del suo pontificato, ha già qui le sue chiare premesse.

TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO
(dalla fig. 2)

a) D. Quand'è che si riceve il Sacramento dell'Eucarestia?
R. Si riceve questo Sacramento quando si va alla S. Comunione.

b) D. Perchè si chiama Comunione?
R. Perchè ci uniamo propriamente con Dio.

c) D. Quante sorte vi à di Comunione?
R. Vi sono tre sorta di Comunione — Spirituale — Sacramentale — Spirituale e Sacramentale insieme.

d) D. Qual'è la Comunione solamente spirituale?
R. È quella nella quale non si riceve in realtà G. Cristo, ma solamente si desidera di riceverlo.

e) D. Da questa Comunione si riceve il Sacramento?
R. Nonsignore — Si riceve la grazia.

f) D. Qual'è la Comunione soltanto Sacramentale?
R. È quella nella quale si riceve in reraltà G. Cristo, ma col peccato mortale nell'anima, per cui non si riceve la grazia.

g) D. Qual'è la Comunione Spirituale e Sacramentale insieme?
R. Quella nella quale si riceve G. C. senza peccato mortale nell'anima, e in questa si riceve la grazia ed anche il Sacramento.

h) D. Quante cose sono necessarie per ben comunicarsi?
R. Tre: purità — capacità e digiuno.

i) D. Quante sorte distinguete di purità?

È da notare (*dom. a*) come un simile ordine di idee non trovi confronto nel *Catechismo di Papa Pio X*. Infatti, la *dom.* 316 inizia la trattazione della Eucaristia come Sacramento, mentre nel manoscritto di Don Sarto è evidente la preoccupazione pastorale di risolvere con chiarezza e gradualità le difficoltà dei fanciulli e del popolo. Interessante è pure la distinzione di «*due sorta di Comunione*» (*dom. c, d, e, f,*), meno esatta, ma certo proporzionata alla capacità dei catechizzandi. Chiamare la Comunione Sacramentale «*Comunione Spirituale e Sacramentale insieme*» (*dom. g*) può apparire ardito, ma la spiegazione che il Sarto dà è chiara e con evidente significato pratico-pastorale. La *dom. h* corrisponde solo esteriormente alla *dom.* 355 del Catechismo attuale. Da notare la risposta alla *dom. i*: «*Purità di animo e purità di corpo.*» Le quali sono così spiegate: «*Purità dell'anima consiste nel non aver alcun peccato mortale*»...: «*Purità del corpo consiste nell'essere mondi, netti e decentemente vestiti.*»

27 del Catechismo di Papa Pio X, che suona così: « Per vivere secondo Dio dobbiamo *credere* le verità rivelate da Lui; *osservare i suoi Comandamenti*, con l'aiuto della sua *grazia*, che si ottiene mediante i *Sacramenti e l'Orazione* .» Difficilmente si potrebbe trovare espressioni più facili, più brevi e più esatte sia per indicare tutto il contenuto del Catechismo, sia per tracciare l'intero programma della vita cristiana.

Ecco qui espresso, ed in forma incisiva e sicura, il concetto che il *cristianesimo è vita*: non si tratta di una adesione a teorie o a principi astratti, ma di orientare la propria condotta a quelle norme offerte dai princìpi che le abbracciano, in modo che la nostra vita diventi una sola cosa con la volontà e la vita stessa di Dio. « Vita secondo Dio ».

Ed è questo pure il filo d'oro che lega fra loro le formule brevi del Catechismo dell'Arciprete Sarto, lo spirito animatore di questa originale rielaborazione della dottrina catechistica.

Un osservatore attento del prezioso manoscritto sarebbe portato senza altro, a trovare in ciò la ragione per la quale l'Autore non si preoccupò minimamente di apporvi titoli e sottotitoli. *La verità rivelata* si deve presentare al popolo cristiano come un blocco monolitico, il semplice fedele e più ancora il fanciullo non bada affatto ai vari capitoli e alle divisioni; egli impara, assimila, crede e poi vive ciò che ha imparato e creduto. Quello che importa è questa immediatezza tra la fede e la vita, è questo programma di concretezza pastorale. Né più dall'albore del ministero si è affacciato nella sua interezza assoluta all'anima del grande Papa restauratore.

* * *

Potremmo ora domandarci a quale periodo del suo ministero pastorale a Salzano risalga la compilazione del manoscritto. Il manoscritto non reca alcuna data.

Don Giuseppe Sarto fu a Salzano dal luglio 1867 al novembre 1875.

Forse esso risale al primo tempo, quando Egli delineò come suo primo e principale campo di lavoro il Catechismo e stabilì come centro di azione apostolica l'insegnamento. Dice di Lui il suo biografo: « Persuaso che un popolo senza il Catechismo isterilisce e muore, come senza acqua isterilisce e muore la semente nei solchi, le insistenze e le raccomandazioni su questo punto non finivano mai. *Vi prego e vi scongiuro* « di *venire al Catechismo*, diceva

continuamente al suo popolo, e *piuttosto che mancare al Catechismo mancate pure al Vespero* ». (4)

O non piuttosto l'elaborato riflette un'epoca di maggiore maturità pastorale e corrisponda a quel tempo in cui, cessato il colera che mieté tante vittime e costò tanti sacrifici allo zelantissimo Pastore fino a ridurlo tutto pelle ed ossa, invece che imporsi un periodo di meritato e necessario sollievo, l'infaticato apostolo della parrocchia di Salzano che cosa fece? Accortosi forse che nel periodo della pestilenza anche lo spirito dei suoi *filioli* ne aveva avuto una scossa, Egli si diede con nuovo vigore a riordinare le scuole di Catechismo, le vigilò e le curò con rinnovato ardore, intraprendendo speciali lezioni di religione e di morale non solo pei piccoli, ma anche pei maggiori. Raccolse in quel tempo, il sacerdote realizzatore, congregazioni di padri di famiglia, perché i superstiti, dopo tanta desolazione, provvedessero a migliorare le famiglie nella vita religiosa e nella vita sociale. (5)

E in queste congregazioni di padri di famiglia, primo abbozzo delle future Unioni degli uomini di A. C., quale sarà stato lo spirito animatore, il lievito fermentatore se non unasoda e ragionata istruzione catechistica? Oggi, del resto come ieri, se manca alle nostre organizzazioni cattoliche una adeguata cultura religiosa, accompagnata da una profonda vita interiore esse sono fatalmente destinate al fallimento.

Per questo motivo il Papa del Catechismo non poté non essere il Parroco del Catechismo.

Varrà ora la pena che alcune almeno di queste nitide cartelle manoscritte le rileggiamo assieme; esse avranno qualche cosa da dirci.

Alla distanza di non meno di ottant'anni, esse conservano una certa quale loro freschezza nativa, semplice e pura, come quei monumenti del passato, che avranno magari qualche difetto architettonico, ma che pur tuttavia, nelle loro linee armoniche e schiette sono ancora un godimento dell'occhio e dell'anima, perché, senza pretese e superstrutture, riflettono in pieno la concezione geniale all'artista che le ideò e le condusse a termine, vigilando con intelletto d'amore il lavoro, come creatura sua e controllando pietra su pietra.

Anche a coloro che preconizzano per la Catechesi nostra vie nuove di penetrazione pedagogica non dispiacerà di scoprire nel saggio catechistico di Don Giuseppe Sarto una geniale intuizione d'avanguardia nell'uso del

(4) P. D. Dal Gal., *Beato Pio X*, Padova 1951, pag. 52 - citando *Mons. A. Marchesan.*
(5) Cfr. Civati, *Vita di Pio X*, Alba.

**

racconto storico, nell'indovinare la parola adatta che renda la formula assimilabile e più che tutto nello sforzo costante e nella preoccupazione intima del Maestro di accostare l'istruzione alla vita, secondo una frase assai cara a Pio X: « Il fine dell'insegnare è sempre la riforma della vita. » (6)

Mons. **Francesco Tonolo**

---

(1) Enc. *Acerbo nimis* (15 aprile 1905), secondo anno del Pontificato di san Pio X.

CATECHESI edizione **Scuole Elementari - Parrocchie - Oratori**
Giugno - Luglio - Agosto 1954

SOMMARIO: Un giovanetto elevato agli altari (card. Schuster) — **In margine alla scuola:** Il metodo è nel vangelo (Mons. F. Tonolo) - Alle fonti (C. Pesci) - Pellegrinaggi spirituali (A. Peruzzini) — **Per la scuola:** La religione nella scuola: lezioni XXIII, XXIV (Umberto Pasquale) - Come colonna d'incenso odoroso (E. Acchiappati) — **Fatti e spunti** — **Abbiamo letto per voi:** Catechesi nuziale - Talks to teen-agers — **Catechismo allo schermo:** La centrale delle filmine « Don Bosco ».

UN SANTO di quindici anni

un profilo
una proposta
un problema



Il 12 giugno al pomeriggio nell'immensa Piazza di San Pietro a Roma, il Pontefice Pio XII elevò agli onori della canonizzazione, Domenico Savio, un adolescente quindicenne. Il fenomeno non è ordinario: rimane invece estremamente eccezionale e straordinario. Poiché, se vi sono santi ancor più giovani, essi si pongono nella categoria dei màrtiri: se vi sono santi a lui prossimi per età, essi sono dei religiosi.

Savio Domenico è il primo adolescente quindicenne che non appartiene a un Istituto religioso ed ascende gli altari della venerazione: santo quindicenne, santo laico, santo confessore e non martire.

* * *

Certo il caso non può non interessare sia la psicologia, sia la teologia, sia la pedagogia e la sociologia: e di fatto psicologi, teologi, pedagogisti e sociologi sono stati pensosi intorno alla realtà e al problema di questo giovane anche se da punti diversi e con prospettive differenziate. Gli psicologi sono stati impegnati alla ricostruzione della personalità del Savio, dubitosi quasi che in un quindicenne si potesse parlare di personalità qualificata e caratterizzata; i teologi si sono posti a studiare e vagliare se di virtù esercitate in grado eroico si potesse discorrere in una giovane vita appena aperta alla problematicità complessa dell'esistenza umana; i pedagogisti e i sociologi a titubare circa la validità paradigmatica dell'adolescente piemontese nei con-

fronti della gioventù di ieri e di oggi, specialmente quando certi tentativi agiografici ed iconografici avevano fatalmente contribuito a far gravare nei confronti del Savio il peso e l'ombra di essere stato un giovanetto collegiale intelligente e buono, proteso solo ad ascoltare voci celesti e a parlare solo parole di trascendente religiosità, al di là di ogni robusto e consapevole senso e valore umano, trasfigurato a fini educativi dal cuore paterno e dalla volontà educatrice di Don Bosco.

* * *

Il giudizio solenne della Chiesa cattolica oggi, a circa 100 anni dalla morte di lui, dopo severi controlli storici, e nella luce illuminante di Dio, sfata autorevolmente e per sempre quello che solo una conoscenza parziale e superficiale del dramma di lui poteva per caso in qualcuno ingenerare.

Del resto bastava pensare al clima in cui egli era nato e si era mosso e specialmente a colui che oltre ad esserne il primo biografo ne fu il conoscitore profondo, l'educatore vigilante ed impegnato, l'estimatore leale. Don Bosco fu l'esaltatore di Domenico Savio non per bisogno di artificiosi profili ideali per i suoi giovani: intorno a lui vi fu sempre una fioritura lussureggiante e gigante di santità, che la Chiesa stessa grado a grado sta solennemente consacrando. Santo estremamente realista, individuò le disponibilità in atto del Savio appena al primo incontro: ne continuò da Santo la coltura sino ai vertici della vita mistica, ascetica ed apostolica, con particolare delicato impegno, pur nel tradizionale clima di gioia, di essenzialità e di sostanziosa semplicità, propria della pedagogia e della spiritualità del grande educatore.

* * *

Savio Domenico sin dall'alba della sua vita godette un ambiente ricco di stupenda bellezza naturale, di vigorosa operosità rurale e artigianale, di nobile sanità morale e religiosa, di caldo ed eroico amore familiare. Dalla famiglia ebbe le grandi ricchezze di un vigoroso orientamento etico e religioso, convalidato dalla scuola e dal sano ambiente di quel mondo rurale che lo cullò e lo crebbe.

Di sana costituzione fisica, godette di un acuto senso di intuizione, di riflessione, di analisi; fu ricco di un senso religioso sempre più essenziato di

gioiosa ed impegnativa amicizia e comunione con Dio; capì l'Eucaristia e le Preghiere; concepì la sua fanciullezza e la sua adolescenza come impegno quotidiano ed eroico per la realizzazione di un vasto e sublime quadro di valori a lui proposti dalla fede, dalla coscienza, dalla educazione, dalla personale crescente riflessione.

* * *

Noi moderni abbiamo troppo confuso la riflessività critica col problematicismo a vuoto, sicché invece di approdare alla luce e di vivere nella sfolgorante saggezza, o ci consumiamo in un troppo facile dilettantismo estetico e retorico, o ci impaludiamo in un opaco edonismo catturatore, o incupiamo nella tenebra di un pessimismo disperato e disperante. Negli adolescenti poi la volontà critica è divenuta spesso vaniloquo narcisismo; la ricerca di un quadro di valori riflessivamente e personalmente raggiunto è divenuto spesso lassismo morale o insincero vagabondaggio senza porti e senza approdi; l'inquietudine e l'insoddisfazione, anziché divenire agostinianamente itinerario a più alte mète e a più vaste prospettive, è divenuta un clima dispersivo e corrosivo delle mille possibilità; la battaglia morale, anziché sospingere alla caratterizzazione e nobilitazione delle proprie scelte e della propria vita, per molti diviene la tomba dell'ideale e la cattura.

* * *

Né qui si arresta la nostra miseria. Immersi e magari catturati dalle dimensioni e dagli impegni terrestri, protesi a dipanare l'immenso e mastodontico tessuto del progresso tecnico ed economico, sociale, giuridico, politico e culturale dell'età nostra; imprigionati fino alla banalità e all'infantilismo dalla mitologia della scienza, della macchina, del denaro, delle forme e dei ritmi giuridici e culturali, abbiamo quasi smarrito il senso dell'anima, dello spirito, di Dio, del Cristo, della Trascendenza, dei valori essenziali e radicali dell'umanesimo e della civiltà.

Le voci che vengono dalle profondità umane e dai vertici divini non abbiamo quasi più né il tempo, né il senso per ascoltarle. E Iddio oggi ci schiaffeggia, noi creatori di macchine, ma uccisori dello spirito; noi creatori di complessi vestiti ed istituti giuridici, ma menomatori della giustizia e della carità;

noi idolatri della scienza e dell'uomo, e obliatori della saggezza e di Dio: ci schiaffeggia, dico, lanciandoci sul nostro cammino questo quindicenne misterioso e meraviglioso che mentre parla con gli uomini serenamente ed affabilmente, parla con ancor maggiore chiarezza con Dio; che mentre dialoga nel tempo con i suoi educatori, ascolta voci e riceve messaggi che provengono dal cielo; che mentre si apre alla cultura classica e ai valori della terrestre civiltà, vive di Eucaristia e si pasce di valori divini: testimone illuminato di Dio, sublime adolescente mistico, eccelso profeta del Dio nascosto, mirabile gigante di sapienza essenziale e salvifica.

* * *

Né egli è lontano da noi, dai nostri adolescenti. Domenico Savio non ignora né il problema, né l'inquietudine, né l'incertezza, né la battaglia, e neppure la tentazione. È un adolescente ricco, vivo, aperto, intelligente, dinamico, che conosce il desiderio della chiarezza e della autenticità, che affronta il combattimento orientativo e decisivo di sé stesso; che frena ed umanizza spontaneità, immediatezza, tensioni ed istinti; che vuole e realizza il primato dello spirito, come verità e bene, nel complesso dinamismo della sua realtà di adolescente; che si apre frescamente ai valori totali ed essenziali della giovinezza. Conosce la sua realtà somatica, e la conduce; ha un'intelligenza fervida, intuitiva ed analitica, e la coltiva; ha un cuore fresco e vivo, e delicatamente e castamente lo apre alle mille voci e alle mille presenze che vanno ascoltate ed amate; non ignora il male, la mediocrità e l'inerzia, ma li respinge sempre più decisamente; vede il sublime, lo accetta e lo realizza; diviene sempre più chiaramente e vitalmente unito a Dio; sviluppa in sé una mirabile disciplina unificatrice, orientatrice, caratterizzatrice. È un asceta autentico; è un mistico estasiato ed immerso nell'a-tu-per-tu più profondo e trasfigurante con Dio; è un piccolo umanista, lealmente e gioiosamente aperto ai valori della cultura, dell'amicizia, della famiglia, del lavoro, dello studio, del giuoco, del brio, del totale destino umano.

C'è in questo quindicenne certamente una superpresenza divina: c'è ancora per 28 mesi — i più decisivi — il clima e la Provvidenza particolarmente paterna e creatrice di Don Bosco; ci sono ancora educatori, saggi e santi: ma c'è pure, ed in grado eroico, la presenza vigilante e volente, la tensione riflessiva e volitiva di un adolescente nitidamente consapevole, formidabilmente impegnato.

In un mondo ed in un momento in cui le grandi carenze dell'uomo e della civiltà sono proprio l'anemia religiosa ed il lassismo ideologico ed etico, la canonizzazione di Domenico Savio è sublime e generoso messaggio divino per una reintegrazione religiosa, morale e culturale, specialmente dei giovani, nella luce e nel vigore del messaggio cristiano, testimoniato e dilatato ai giorni nostri dal grande gigante dell'umanesimo cristiano, San Giovanni Bosco, squisitamente e vigorosamente incarnato dall'adolescente santo: Domenico Savio.

Giuseppe Gemmellaro

Vocazione catechistica di Domenico Savio

La santità è il sigillo inequivocabile della presenza di Dio in una persona o in una istituzione. L'opera di Don Bosco che reca fin dal suo albeggiare questo luminoso sigillo è dunque opera di Dio. Ecco perché Don Bosco più che dai sogni, dalle visioni, dalle interne ispirazioni fu sostenuto e convinto a proseguire nella sua opera educativa dai frutti rigogliosi di indubbia santità che intorno a lui si andavano moltiplicando.

Dove ci sono angeli c'è Dio, dove l'allegria è il canto irrompente dell'innocenza c'è Dio: egli può essere sicuro, procedere senza titubanze; Dio è con lui perché è con i suoi figli; la sua congregazione è voluta da Dio perché glielo attestano i frutti.

Ci spiegheremo così perché leggendo la piccola biografia di Domenico Savio, scritta dal nostro padre, ci sembra che l'opuscolo sia sgorgato dal suo cuore come un irrefrenabile sfogo di gioia spirituale: è l'inno di riconoscenza a Dio per avergli consacrato col sigillo della santità l'opera sua sacerdotale: Santità che è testimonianza suprema del valore eterno della sua pedagogia. La piccola biografia del suo primo alunno eroico è come il *Sidereus Nuncius* con cui Don Bosco svela, dopo accuratissime indagini, il nuovo astro della santità salesiana. Io credo che la gioia più grande per il cuore di Don Bosco fu l'essere stato lo strumento precipuo della santificazione di Domenico Savio. Il suo grido « Da mihi animas cetera tolle » era stato udito ed esaudito in cielo; egli era divenuto il re delle anime giovanili che con occhi puri vedevano Dio e non altro agognavano che d'essere condotte a Dio.

Domenico Savio è la più vistosa primizia del nuovo *Agricola* di Cristo. Ma non possiamo avvicinarci a lui e farne la conoscenza intima se non accompagnati dallo stesso Don Bosco, l'artefice; come un'opera d'arte non si riesce a vederla nella più vera luce e in tutti i suoi par-

ticolari significati, se non con la guida dell'artista che ogni dettaglio, ogni sfumatura ha curato e valorizzato. E quando l'artista più non viva si consultano le sue testimonianze, si studiano le vicende della sua vita; perché l'opera d'arte è sempre un'estrinsecazione, un'espressione della vita stessa dell'artista. Perciò tutto quello che la piccola biografia di Domenico Savio ci dice va inquadrato nella vita stessa dell'autore e tutto quello che sottintende va colla medesima integrato. Una definizione di Don Bosco dunque ci orienterà sulla definizione di Domenico Savio: il pianeta non può ricevere luce che dalla sua stella. Ma Don Bosco è tale un gigante che la sua vita e le sue opere non si possono facilmente coartare in una definizione: ogni formola lascia sempre la possibilità di infinite altre: Don Bosco è l'inesauribile santo dalle molte vite. Io preferisco definirlo con un giudizio tanto più luminoso quanto più gridato da uno spirito settario: vorrebbe essere un'acrimoniosa denuncia ed è il più eloquente elogio dell'opera pedagogica del santo. Riporto le precise parole del volume I° dell'Enciclopedia Illustrata pubblicata nel 1906 dalla Sonzogno per gli abbonati del già famigerato quotidiano milanese *Il Secolo*. Alla voce *Bosco Don Giovanni* fa seguito: Sacerdote piemontese nato a Castelnuovo d'Asti (1815-1888); fondò più di 130 case (Salesiane) di istruzione, semenzaio di missionari, di preti e di cattolici intransigenti.

Al bagliore di questa definizione dell'opera di Don Bosco osserviamo ora il suo primo capolavoro il Santo Domenico Savio.

Dunque Bosco Don Giovanni fondò più di 130 case. Ecco una parola rivelatrice: case. Gli istituti di Don Bosco furon sempre chiamati case, non collegi non convitti né tanto meno conventi o palazzi. Il padre non può che costruire una casa pei figli che sono rimasti senza casa o che devono lasciare temporaneamente il loro tetto. E il bel nome significativo di casa salesiana è ormai consacrato dall'uso sotto tutti i cieli. Più di un secolo fa Don Bosco detergendosi le lacrime acquistava pei suoi giovani la prima casa: Casa Pinardi, e la chiamava non solo oratorio, ma esattamente casa dell'oratorio. Ecco perché tanto volentieri si fermeranno con Don Bosco i giovani, trascorrendo con lui quasi tutto l'anno comprese le vacanze: l'oratorio non era un surrogato della casa; era la vera casa del padre.

Domenico Savio nei tre anni che andò a stare con Don Bosco poté così realizzare quella caratteristica santità salesiana che potremmo chiamare casalinga tanto è semplice, spontanea, serena e d'intimità familiare.

Don Bosco era il padre, i chierici da lui formati e che lo coadiuvavano erano i fratelli maggiori, i giovani tutti fratelli, tutti vogliosi di vociare la loro gioia con clamorose ricreazioni, tutti vogliosi di far contento Don Bosco studiando o lavorando ma soprattutto fuggendo il peccato: vivendo angelicamente in una parola. È in quella casa, tra quei fratelli, sotto lo sguardo di quel padre che Domenico si santifica e riesce a santificare.

Ripensiamo al primo incontro del Santo con Don Bosco. Giustamente si ammirano le parole di straordinaria assennatezza del dodicenne che vuole essere «la stoffa del bell'abito pel Signore»: parole veramente luminose che rivelano già l'altezza d'ingegno e l'apertura di cuore non comune di Savio.

Ma la risposta di Don Bosco è ancor

più rivelatrice: « Bravo, gli dissi, tu hai anticipato lo studio della tua lezione e io anticipo la risposta: Sì, ti condurrò a Torino e fin d'ora sei annoverato fra i miei cari figlioli. » Tra i miei cari figlioli! Sentite il padre? E Domenico comprende tutta la portata di quella frase ravvivata certo dallo sguardo di Don Bosco che, come Gesù, « *intuitus dilexit eum* », e allora « non sapendo come esprimere meglio la sua contentezza, prosegue Don Bosco, mi prese la mano, la strinse, la baciò più volte e infine disse: « Spero di regolarmi in modo che non abbia mai a lamentarsi della mia condotta. » Ecco la voce dell'anima già conquisa dal metodo della paternità: con un padre non son possibili i dispetti; lo si riama e lo si ubbidisce; talvolta lo si potrà rattristare ma solo per inconsideratezza giovanile Così subito al primo incontro l'abito pel Signore era stato magistralmente tagliato.

E come avviene l'ingresso nella casa? Don Bosco aggiunge: « Domenico venuto nella casa dell'oratorio, si recò in mia camera, per darsi, com'egli diceva, interamente nelle mani dei suoi superiori. » Entra nella casa e vi cerca subito il padre, salendo alla sua stanzetta e si mette subito nelle sue mani. Ecco il primo grande segreto della santità di Domenico: l'abbandono filiale alla volontà del padre, mettersi nelle mani di Don Bosco come un fazzoletto, lasciarsi plasmare fin che la cera è molle. Dall'abbandono figliale la conseguente fiducia cieca nell'opera formativa del padre e dalla fiducia la valorizzazione di tutte le azioni della giornata senza distinzione o graduatoria e più ancora il diletto per le occupazioni che richiedono più sacrificio, più riflessione: « Ogni discorso morale, ogni predica quantunque prolungata era sempre per lui una delizia - testimonia Don Bosco.

E quanto Savio amasse la casa dell'oratorio, che per lui costituiva l'anticamera del paradiso, si comprenderà appieno soprattutto in occasione della sua ultima malattia, quando Don Bosco, cedendo al consiglio del medico professor Vallauri e degli altri consulenti, volle che si andasse a curare al paese natio, lontano da ogni preoccupazione di studio e di vita comune. Quel distacco da Don Bosco e dalla casa dell'oratorio fu certo il più grave distacco che Domenico ebbe a soffrire in vita sua, ce l'assicura anche Don Bosco al capo XXII: « Sebbene la sanità del Savio fosse divenuta assai cagionevole, tuttavia l'andare a casa era cosa per lui la più disgustosa. Alcuni mesi prima ve l'avevo già mandato, ed egli vi dimorò solo per pochi giorni e tosto mel vidi ricomparire all'oratorio. Io vel debbo dire: il rincrescimento era reciproco; io l'avrei tenuto in questa casa a qualunque costo, il mio affetto per lui era quello di un padre verso di un figliolo il più degno di affezione. Pure il consiglio del medico era tale e io volevo eseguirlo. Se ne avverte dunque il padre e si stabilisce la partenza per il primo di marzo 1857. Si arrese Domenico a tale deliberazione, ma solo per farne un sacrificio a Dio. — Perché, gli domando, vai a casa così di malanimo? mentre dovresti andarvi con gioia per goder la compagnia dei tuoi amati genitori? — Perché, rispose, desidero terminare i miei giorni nell'oratorio... La sera precedente alla partenza non potevo levarmelo d'attorno. » La misura del dolore di Domenico nel lasciare la casa dell'oratorio fu dunque l'affetto paterno di Don Bosco: « Il rincrescimento era reciproco, io l'avrei tenuto in questa casa

***

a qualunque costo: il mio affetto per lui era quello di un padre verso un figliolo. » La casa dell'oratorio s'identificava così con il cuore stesso del padre: era quella la fiamma sempre accesa del focolare domestico!

Ma gli istituti salesiani non sono semplici case di istruzione. A quale istruzione vuol alludere colui che denuncia « i semenzai di missionari, di preti, di cattolici intransigenti? » Certo all'istruzione eminentemente cattolica che pone a piedestallo di ogni sapere l'insegnamento catechistico. La scuola cattolica tanto in Francia che in Italia era saldamente basata sulla soda preparazione classico-umanistica e sulla non meno soda istruzione religiosa degli alunni: l'una disciplina potenzia l'altra. Domenico Savio fu appunto accettato nella casa dell'oratorio per compiere i suoi studi di umanità e soprattutto per approfondire la scienza di Dio, quella del piccolo catechismo, e poter essere anch'egli missionario e a suo tempo prete o almeno cattolico intransigente: — E quando tu abbia terminato lo studio del latino, che cosa vorrai fare? — gli chiese Don Bosco a Murialdo —. Se il Signore mi concederà tanta grazia, — rispose — desidero ardentemente di abbracciare lo stato ecclesiastico. — In un tempo in cui i seminari chiudevano i battenti e molte coscienze cattoliche per le accese passioni politiche cedevano a transazioni, Don Bosco formava sacerdoti e cattolici integerrimi. Tale risultato non poteva essere conseguito che continuando a dare il primo posto allo studio della religione.

Da un lezione di catechismo era nata l'opera salesiana: l'istruzione catechistica doveva essere la pietra di paragone per riconoscere la tempra salesiana. La tempra di Domenico Savio si riconosce subito anche in questo: è un'anima catechistica. Leggiamo al capo XI della sua biografia: « Appena sarò chierico, diceva, voglio andare a Mondonio, e voglio radunare tutti i fanciulli sotto una tettoia, e voglio far loro il catechismo, raccontare tanti esempi e farli tutti santi. Quanti poveri fanciulli forse andranno alla perdizione per mancanza di chi li istruisca nella fede! Ciò che diceva con parole lo confermava coi fatti, perché per quanto comportava la sua età ed istruzione faceva con piacere il catechismo nella chiesa dell'oratorio, e se qualcheduno ne avesse avuto bisogno, gli faceva scuola e lo ammaestrava nel catechismo a qualunque ora del giorno e in qualunque giorno della settimana, ad unico scopo di poter parlare di cose spirituali e far loro conoscere l'importanza di salvar l'anima. »

Nella casa del padre Domenico si plasmava a sua immagine e somiglianza.

Dopo cento anni di vita la Società di San Francesco di Sales pur divenuta gigante gode ancora dell'immacolata freschezza primigenia, si sente ancora all'aurora delle sue fortune: e questo in grazia della sua fedeltà all'apostolato catechistico. Mons. Evasio Colli vescovo di Parma, assistendo nel 1940 alla gara catechistica delle case salesiane della Lombardia e d'Emilia, molto genialmente paragonò la nostra congregazione al gigante Anteo. Come quello aveva il dono di riacquistare integralmente tutte le sue forze ogni qualvolta avesse toccato la madre terra, così la nostra società riacquista integralmente tutta l'esuberanza della sua giovinezza mattutina ogniqualvolta si rifà alla sua origine catechistica. Nello studio della religione va pure ricercato il segreto del perenne fiorire nelle nostre case di vocazioni al sacerdozio

e all'apostolato cattolico. L'uomo difatti è naturalmente portato ad esaltare e a propugnare le idee che limpidamente ha assimilate negli anni della sua giovinezza. Ma l'assimilazione limpida della ideologia che suole spingere all'apostolato per la difesa e la diffusione delle medesime, non si effettua che nel clima della comprensione e dell'amore, e Don Bosco in questo non teme e non potrà mai temere concorrenza. È per questo che le case di Don Bosco sono vivai di anime apostoliche, o, per usare l'espressione rude di quell'enciclopedia, semenzai di missionari. Il termine però è espressivo, il semenzaio dà l'idea di una miriade di fermenti vitali che si moltiplicano con una fecondità sbalorditiva e inesorabile. E i salesiani, gli allievi, gli exallievi loro divennero ben presto le gioneche si sparse in tutte le direzioni ad introdurre nella massa i fermenti della più genuina vita cattolica, i fermenti delle ideologie cristiane attinte nella scuola di religione. Nella casa di Don Bosco Domenico Savio si era scelto subito l'ideale sublime dell'apostolato: essere sacerdote, ma sacerdote missionario: la brama di salvare anime l'aveva attinta tutta al cuore di Don Bosco e fatta sua. Al capitolo XI troviamo: « Leggeva di preferenza la vita di quei santi che avevano lavorato in modo speciale per la salute delle anime. Parlava volentieri dei missionari, che faticano tanto nei lontani paesi pel bene delle anime... Più volte l'ho udito esclamare: Quante anime aspettano il nostro aiuto in Inghilterra! Oh se avessi forza e virtù, vorrei andarvi sul momento, e colle prediche e col buon esempio vorrei guadagnarle tutte al Signore! »

Prete non poté divenire perché come poi Guido di Fontgalland egli doveva essere un piccolo angelo di Gesù e divenire con san Luigi Gonzaga il modello dei giovanetti cristiani. Però missionario fu egualmente e in modo non comune.

Tutto l'apostolato che può svolgere un giovanetto dai dodici ai quindici anni tra i condiscepoli in un istituto grande quanto un paese, fu svolto in modo singolare e perfetto dal Savio. Don Bosco riusciva ed educare un esercito di giovani pur essendo il solo prete fra essi, in grazia appunto dei suoi piccoli missionari i quali gli rendevano miglior servizio che se fossero stati altrettanti sacerdoti non cresciuti con lui. Il più esimio di questi apostoli fu certo il Savio: piccolo pugno di lievito che fermentò tutta la massa per un triennio; semenzaio lui solo di fermenti di bene che operano tuttora in una massa migliaia di volte maggiore. E Domenico aveva dell'apostolo le due doti precipue: lo spirito di sacrificio e la prudenza nell'agire: due virtù direttamente derivate da Don Bosco. Anzitutto lo spirito di sacrificio, il quale implica la più grande vittoria di un giovane sulla propria natura egoistica per eccellenza. Il giovane ha bisogno di tutto e di tutti ed è naturale che sia alieno dall'altruismo e dalla rinuncia spontanea.

Per Domenico la santità era essenzialmente sacrificio gioioso, era la letizia dell'anima che si ottiene solo assoggettando il corpo. A sette anni aveva formulato il suo programma nel proposito: « La morte ma non peccati! », a dodici anni la perfezione dicendo a Don Bosco: « Se non mi fo santo non fo niente », e soggiungendo: « Bisogna che faccia presto perché la sera si avvicina. »

Fece presto e bene. I capitoli XV e XVI della sua biografia che testimoniano con semplicità evangelica lo spirito di

sacrificio di Domenico Savio non si possono leggere senza commozione. Quando gli fu proibito di far penitenze gravose, usò tali accorgimenti che si mortificava ugualmente nel modo più semplice e impensato. Molti suoi compagni asseriscono che nei crudi freddi invernali egli soleva andare a scuola a passo lento pel desiderio di patire e di fare penitenza in ogni cosa che gliene porgesse occasione. « Non mai il suo labbro proferiva voce di lamento né per il caldo dell'estate, né per il freddo dell'inverno. Facesse bello o cattivo tempo egli sempre era ugualmente allegro. A qualcuno che faceva le meraviglie perché mangiava briciole raccolte da terra, egli copriva il suo spirito di penitenza celiando: le pagnotte non si mangiano intere e se son ridotte in briciole è già un lavoro fatto per i denti. La virtù di Domenico — conclude Don Bosco — fu davvero industriosa nel saper approfittare delle grandi e delle piccole occasioni anzi delle stesse cose indifferenti per santificarsi. »

La prudenza apostolica poi o discrezione nell'uso dello zelo è virtù così raffinata che suppone un'esperienza di lunghi anni di esercizio: tanto più meravigliosa perciò in un giovane appena adolescente. Due piccoli episodi narrati al capo XI sono rivelatori: « Passando un giorno per mezzo ad una piazza della città un compagno lo vide togliersi il cappello e proferire sottovoce alcune parole. Che fai? gli disse, che dici? — Non hai udito? rispose Domenico; quel carrettiere nominò il santo nome di Dio invano. Se avessi creduto utile sarei corso ad avvisarlo di non farlo più: ma temendo di fargli dir cose peggiori, mi limito a togliermi il cappello e dire: sia lodato Gesù Cristo... Altra volta, continua Don Bosco, nel ritornar dalla scuola udì un cotale che proferì una orribile bestemmia. Il nostro Domenico tremò all'udirla; lodò Dio in cuor suo, di poi fece una cosa certamente ammirabile. Con aria la più rispettosa corse verso l'incauto bestemmiatore e gli domandò se sapeva indicargli la casa dell'oratorio di san Francesco di Sales. A quell'aria di paradiso l'altro depose quella specie di ferocia, e: « Non so, caro ragazzino, gli rispose. — Oh se non sapete questo voi potreste farmi un altro piacere. — Dimmelo pure, volentieri. Domenico gli si avvicinò quanto poté all'orecchio, e, piano che altri non capisse: — Voi, soggiunse, mi farete un gran piacere se nella vostra collera direte altre parole senza bestemmiare il santo nome di Dio. — Bravo, — disse l'altro pieno di stupore e di commozione — bene, hai ragione: è questo un vizio maledetto che voglio vincere a qualunque costo. »

Virtù prettamente salesiana quella della prudente soavità nel correggere: si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile d'aceto, aveva detto san Francesco di Sales. E san Giuseppe da Copertino aggiungerebbe: chi fa il bene all'indiscreta, non fa frutti e mai si queta.

Per istituire però un raffronto esauriente fra l'artefice e il capolavoro, bisognerebbe anche esaminare in qual grado i tre sommi amori di Don Bosco: l'Eucaristia, la Vergine e il Papa, abbiano trovato risonanza nel cuore di Domenico Savio. Ma anche a una lettura superficiale della sua biografia risulta come maggiore non avrebbe potuto essere in Domenico l'amore a Gesù Sacramentato e alla Madre di Dio. Io mi limiterò a lumeggiare il suo amore al Sommo Pontefice, il terzo dei bianchi amori di Don Bosco.

Savio prima di uscire dalla cameretta del padre dell'anima sua, nell'accomiatarsi da lui per l'ultima volta, dopo aver sospirato a capo chino: « Sia fatta la volontà di Dio » aggiunse l'ultimo desiderio: « Se va a Roma, si ricordi della commissione dell'Inghilterra presso il Papa. » Anche il suo ardente desiderio di poter « vedere il Papa prima di morire per dirgli cosa di grande importanza » era offerto in olocausto a Dio sospirando quel suo ultimo « sia fatta la volontà di Dio ».

La Provvidenza però ha voluto che questa filiale divozione di Domenico per il Papa fosse testimoniata agli occhi di tutta la chiesa nel tempio maggiore della cristianità. Chi, entrato nella basilica di San Pietro, si dirige all'altare della confessione rasentando la navata di destra, arriva all'antichissima statua di bronzo di san Pietro in Roma. Alzi allora lo sguardo all'altezza del primo cornicione: i suoi occhi si incontreranno con quelli angelicamente dolci di Pio IX, il Papa di Domenico Savio. Alzi ancora lo sguardo perpendicolarmente al secondo cornicione: vedrà sporgere da un nicchione un gigantesco gruppo marmoreo: è l'opera dell'accademico Canonica: Don Bosco protende il suo braccio e addita a Domenico Savio l'altare papale e la tomba del primo Papa.

— Ah, se potessi andare a Roma prima di morire! — aveva detto Domenico al buon padre. E Don Bosco ve l'ha condotto dopo la morte, ma ve l'ha condotto per sempre lassù nella sua tribuna d'onore, in compagnia di uno degli innumerevoli imitatori delle sue eroiche virtù: Zefirino, il figlio del cacico Namuncurà

Peppino

SAN DOMENICO SAVIO

« Il ragazzo Santo - il Santo dei ragazzi »

Alba serena

A Riva — paesetto del circondario di Chieri, non lontano da Torino — nacque DOMENICO SAVIO il 2 aprile 1842.

Il padre, un fabbro, e la mamma, modesta sarta di paese, allevarono la numerosa corona di figli in una solida educazione cristiana, riflesso della loro granitica fede.

Battezzato il giorno stesso della nascita, Domenico crebbe nell'affetto tenero e premuroso e nell'obbedienza pronta e lieta ai genitori.

A sette anni il suo ardore eucaristico lo fece ammettere alla Prima Comunione. In quel giorno Domenico con l'ingenua calligrafia dello scolaretto principiante, seppe scrivere parole più grandi di Lui:

Mi confesserò molto sovente e farò la Comunione tutte le volte che il confessore me ne darà il permesso.

Voglio santificare i giorni di festa.

I miei amici saranno Gesù e Maria.

La morte ma non peccati.»

Su tale virgulto d'innocenza s'apriva, così, il bocciolo della santità.





A Mondonio, poco lontano da Castelnuovo d'Asti, per le stradette polverose e deserte che qualche decennio prima un altro ragazzo, Giovannino Bosco, aveva percorso scalzo, Domenico si avviò alla scuola. E fu ben presto il modello di tutti i compagni.

Incontro con Don Bosco

Il nome di Don Bosco, da Torino, andava diffondendosi in tutto il Piemonte per l'opera benefica iniziata in favore dei ragazzi più poveri. Il Cappellano del paese di Domenico, suo maestro di scuola, pensò di affidare a Don Bosco quel fanciullo di cui ammirava le incomparabili doti.

Don Bosco, presso la sua casetta natia, si incontrò con Domenico una mattina dell'ottobre 1854. Il Santo Educatore comprese subito l'anima di quel ragazzo che gli chiedeva di venire con Lui a Torino per studiare.

A dodici anni Domenico entrava dunque nella casa di Don Bosco. Era l'ambiente preparato da Dio a questo piccolo fiore, perchè sbocciasse in una esemplare vita di santità.

Consacrazione a Maria

Poco più d'un mese dopo si celebrava nel mondo la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione (8 dicembre 1854). L'amore e l'entusiasmo di Domenico furono eccezionali. Dinanzi alla statua della Madonna rinnovò le promesse della sua Prima Comunione e la sua condotta, da esemplare che era, divenne edificante, lasciando ammirato lo stesso Don Bosco.

Anzi, quest'ultimo dovette frenare negli ardori di santità l'incomparabile discepolo, tracciandogli un limpido cammino di virtù in cui Domenico camminò eroicamente: dovere compiuto con esattezza e precisione per amor di Dio; accettazione serena del peso quotidiano della vita monotona e sacrificata di studente povero; allegria costante, gioioso riflesso della letizia interiore scaturita dalla Grazia di Dio; apostolato simpatico e coraggioso per portare al bene i compagni ed eliminare dalla casa il peccato; nulla di artificioso, di ostico, di ingombrante.

Amore a Gesù

Doni di natura e di grazia si armonizzavano in quel ragazzo carissimo a tutti.

Il confidente e amico intimo non gli mancava: Gesù nell'Eucaristia. Fu visto rapito in estasi davanti al Tabernacolo, dimentico del passare del tempo: rapito nel mistero di quel Dio che tanto gli riempiva il cuore!

Gracile di costituzione, Domenico più volte era tornato a casa sua, sui ridenti colli astigiani per rinfrancarsi. Nel febbraio del 1857, il dottore consigliò di sospendere gli studi per recarsi qualche tempo in famiglia. Ma Domenico sentiva avvicinarsi la fine e ne parlava con serenità. Un solo desiderio non nascondeva: avrebbe preferito fermarsi con Don Bosco, nel suo Oratorio, tra i suoi compagni: piccolo soldato sul campo del suo lavoro, fino alla fine!

Il tramonto

Pochi giorni bastarono perché Domenico offrisse a Dio la gemma meravigliosa della sua vita, purificata dalla sua gioiosa sofferenza.

Il 9 marzo 1857, sul fare della sera, sollevandosi sui cuscini, dinanzi al babbo stupito e commosso esclamò con volto raggiante: « *Che bella cosa io vedo!* » E fisso nella visione celestiale che ormai rapiva i suoi sguardi, tornava a Dio con l'intatto tesoro della sua innocenza.

La gloria

« *Domenico Savio è il gran modello della gioventù dei nostri tempi* » disse il Santo Pio X.

E Pio XI lo chiamò « *felicissimo adolescente, piccolo gigante dello spirito, piccolo, anzi grande santo* »!

L'esempio di questo ragazzo santo è davvero l'invito più potente per tutti i giovani a seguirlo sulla via eroica e lieta da lui aperta, nel solco della vita quotidiana.





Didattica Catechistica

Cristocentrismo nella didattica Religiosa

Dottrina e metodi nella Chiesa

La Chiesa ha una funzione eminentemente didattica nel presentare alle anime i testi della Rivelazione e il patrimonio della Sacra Tradizione; funzione che da secoli assolve in quella tipica forma di insegnamento che è la catechesi. I tempi richiesero parecchi aggiornamenti didattici, soprattutto per la materna preoccupazione di aderire alla psicologia dell'uomo, facilitato nel suo scopo di vivere la vita di Grazia. C'è un fatto nell'esperienza magistrale della Chiesa che non deve essere frainteso, ma capito in tutta la sua bellezza operante, ed è questo: il deposito delle verità rivelate, custodite nella Sacra Scrittura e nella Sacra Tradizione, è immutabile: i due millenni consumati lo hanno custodito intatto e puro, grazie alla assistenza divina e alla gelosa sollecitudine della stessa Chiesa. Le prime catechesi cristiane somministravano ai catecumeni quella dottrina che ancor oggi, nelle scuole e nelle parrocchie è oggetto di insegnamento. Il dato che contribuisce a conferire alla verità rivelata dei nuovi aspetti di fascino e di preziosità per l'uomo dei tempi è la snellezza didattica a cui si presta. La Dottrina di Gesù Cristo accetta il servizio di metodi diversi, purché non intacchino la purezza del suo contenuto e non svisino la sua ortodossia: è così che nel ciclo pedagogico cristiano si sono susseguiti il metodo storico, il metodo induttivo, il metodo deduttivo, il metodo intuitivo, il metodo attivo; e forse non è ancora chiuso il filo delle sue ricchezze. Predomina tuttavia un criterio, forte e urgente in tutti i secoli, ed è l'ansia di condurre le intelligenze ad accogliere intera ed esatta la Rivelazione del Maestro Divino. Non è un problema irrilevante, se si pensa che già san Cirillo di Gerusalemme nelle sue dense e vibranti « *Catechesi* »

Fatti e Spunti

Il Cristianesimo sta per morire?

Molti cristiani, anche se laici, potranno leggere con profondo interesse queste righe di Karl Rahner, e ricavarne incitamento a vivere con più intensità la loro fede.

« Diamo uno sguardo intorno a noi. Oggi, dopo duemila anni, l'intera cristianità cattolica non è che una minoranza che decresce costantemente malgrado i successi riportati con le Missioni: l'umanità cresce più rapidamente che il numero dei pagani convertiti.

« Il cristianesimo dietro la cortina di ferro è perseguitato. Lo si soffoca lentamente ma sicuramente con i mezzi a disposizione di uno stato poliziesco il cui indirizzo culturale invade tutti i cervelli e tutti i cuori. È bellissimo esaltare la clandestinità cristiana, le comunità di queste nuove catacombe. Possiamo anche prendere sul serio le storie edificanti ad usum delphini *christiani che si raccontano nelle settimane religiose e nelle riviste missionarie, ciò non cambia nulla. Ancora dieci anni (a meno di mutamento imprevedibile), e i cristiani di quei paesi, e in special modo i cattolici, diventeranno sociologicamente paragonabili agli Ussiti, ai Valdesi e ai Giansenisti olandesi del XIX secolo. Vi saranno ancora dei cristiani, ma nella vita pubblica, nel mondo, nella storia in cui la Chiesa dovrebbe essere presente come il* « signum levatum in na-

accenna al pericolo di deragliare facilmente nei piccoli dettagli, a danno delle tesi centrali ed essenziali del Cristianesimo che egli esponeva in lucide ed energiche lezioni ai suoi alunni in preparazione al santo Battesimo. Quelle lezioni di catechesi prebattesimali battono sulla dottrina della Grazia e sulla Persona adorabile di Gesù Cristo: soprattutto in Cristo accentra il ciclo della sua scuola. San Carlo Borromeo, nel redigere le istruzioni regolamentari del suo colossale movimento catechistico, rammenta ai maestri l'accorgimento didattico di riferire l'insegnamento all'autorità di Cristo, annotando acutamente che i catecumeni ascoltano molto, ma ritengono poco, se manca loro un aggancio che coaduni le verità in un'idea centrale. L'intento didattico della Chiesa, per le sue catechesi, pur in forme diverse e varie, è prevalentemente cristocentrico, fondato sulla divina parola: « La vita eterna sta nel conoscere Te, solo vero Dio e Colui che hai mandato, Gesù Cristo. » - « Chi vede Me, vede il Padre mio. »

Contributo psicologico all'educazione infantile

Giovanni Gersone nel *Del dovere di condurre i fanciulli a Gesù*, in una noticina gustosa e sapiente, notava che il Cristo è una potente attrattiva per l'interesse del bambino che si deve educare. Infatti ogni insegnamento che si imparte ai giovani ha valore in quanto è aggrappato all'autorità, compresa quella del maestro parlante, perché l'esigua forza razionale non giunge ancora a sceverare la veridicità delle nozioni. Il giovane è spesso incantato davanti alla personalità che gli si impone, in quanto agisce prepotentemente nei suoi atti conoscitivi il sentimento, il prestigio, l'immaginazione che vogliono essere serviti e guidati da idee e da uomini dominanti per forza e grandezza. Trattandosi di dare loro la conoscenza della verità religiosa, non si troverà maggior autorità di quella del Maestro Rivelatore, Cristo Gesù. E ciò per due basilari motivi: anzitutto per dare al Cristo la parola per il primo e conferire al testo rivelato un primato che affondi la radici in tutto il sapere religioso; inoltre per beneficiare di questa *vis supernaturalis* che la stessa parola rivelata contiene. Accostare il giovane al Testo Sacro è un atto di fede, ed è un gesto di Grazia: per questo le migliori affermazioni tiones » (*Isaia*, 11, 12), *essi non significheranno più nulla. Umanamente e moralmente parlando questi cristiani non hanno avvenire.*

« *Anche al di qua della cortina di ferro, nell'occidente dove ci è permesso ancora di vivere, che cosa troviamo? L'uomo delle masse con la sua ignoranza, la tecnica, lo stordimento, l'angoscia, l'incertezza, l'atrofia del senso religioso, la sregolatezza sessuale, o la perdita della vera sessualità, la fuga avanti a sé stessi. La concezione totalitaria sostituisce quella dello sviluppo organico, il mondo dell'officina quello delle relazioni umane. Un mondo profano e profanato. Dio ufficialmente licenziato. I cristiani pare sopravvivano ancora perché ci vuol sempre del tempo per liquidare le anticaglie. Un terribile dilemma si pone al Cristianesimo: o cerca di utilizzare i mezzi del mondo moderno, quelli di ieri e quelli di oggi — correndo il rischio di apparire così artificiale, fatturato, schiavo dell'organizzazione; — oppure non li utilizza — e allora si presenta senza speranza come qualche cosa del passato...*

« *Nella nostra vecchia e stanca Europa, anche la Chiesa, non in sé stessa ma in noi, sembra stanca. La fede si mantiene senza forza esistenziale: celebriamo Bach, e accendiamo la radio per ascoltare il jazz. Chi di noi predica ancora l'inferno? Chi esorta il suo vicino a salvare la sua anima? Chi sente ancora la paura cristiana della morte e del giudizio di Dio? Chi piange veramente quando uno muore senza Sacramenti? Chi ha ancora il coraggio di forzare la porta di quelli che*

contemporanee della metodologia religiosa nel campo pedagogico celebrano energicamente, come per un canone fondamentale dei loro princìpi, il Cristocentrismo. Il termine è moderno e potrebbe anche non suscitare le simpatie linguistiche di tutti, ma è un fatto innegabile, di natura teologica e psicologica, che l'accorgimento è prezioso e fecondo. Si pensi a san Giovanni Bosco, che nelle sue « buone notti » ai giovani, frequentemente commentava, da pari suo, col talento educativo di cui Dio lo fornì, massime e riferimenti del santo Vangelo; al Poppe e al Quinet, per non citare altri che tuttora faticano nel campo della catechesi e della scuola.

Cristo centro di studio e d'interesse catechistico

L'uomo moderno — e a maggior ragione il giovane d'oggi — è tentato facilmente dalla dissipazione mentale che disperde, in frammenti e briciole, il suo sapere. È frequente l'erudizione, meno invece la cultura, la quale richiede un complesso organico di nozioni e di princìpi che la consolidino. Lo stesso giovane, forse facilitato da trascorsi programmi scolastici, redatti non senza un certo empirismo didattico, risente di questo cedimento. La standardizzazione del sapere, condotta da metodologie meccaniche, poco umane e rispettose della personalità, come, altrove, poco disciplinate, perché fondate sull'eccessiva concessione della creatività e della spontaneità interiore — elementi di lega deterministica o naturalistica, in cui non è assente il tarlo dell'idealismo pedagogico — accresce le difficoltà dell'insegnamento religioso nella scuola e nella parrocchia. La catechesi non si concilia affatto con tali procedimenti pedagogici, perché mira a impartire un insegnamento d'autorità, ch'è l'autorità di Dio rivelante e della Chiesa docente, pur esigendo tutta l'attrezzatura umana della scuola, anzi la più moderna ed agile che si possa pensare. Si è venuto determinando nel mondo della gioventù con evidente pericolo per l'insegnamento religioso stesso il morbo del *frammentarismo catechistico*, in forza del quale il giovane riceve delle nozioni religiose slegate, a sé stanti, autonome, impedendo così l'opera rinnovatrice e illuminante della dottrina di Gesù e della sua Chiesa. Il giovane impara delle nozioni di Religione, non la Religione, perché è privo della *non vogliono ascoltarlo, consigliarlo e convertirsi, e ad amarsi l'un l'altro? Molti di noi preferiscono tenere discorsi di pia inattualità davanti a un uditorio inoffensivo. Dove sono gli uomini che abbiamo convertiti? Che ci hanno costretti ad affrontare lunghi viaggi, a varcare oceani, a rasentare i precipizi del mondo delle anime? Quando avviciniamo un incredulo con intenti di apostolato, non ci diciamo che, probabilmente, si tratta di un cristiano, di un battezzato, di uno insomma che ha ricevuto una educazione cristiana. Non l'affrontiamo con la convinzione che è un pagano da rendere cristiano. Abbiamo dato al paganesimo uno statuto legale.* »

Cos'è il dolore

L'esame del problema del dolore non ha valso a sciogliere il suo mistero. Esso resta invalicabile perché rientra sul piano della divina economia. Se non è possibile dunque darne una spiegazione umana il cristiano non può che appellarsi alla Provvidenza la quale ha disposto ciò non per la morte dell'uomo, ma per la sua vita, per la sua risurrezione e per la sua salvezza. Essa ha permesso che la scienza possa restringere, circoscrivere ed anche risolvere il dolore fisico, non ha dato però alcun analgesico per il dolore morale. Anzi, sembra che il progresso tecnico ne abbia allargato, per contropartita, i confini.

« Oh, Signore! Noi siamo veramente dei ciechi presuntuosi, non ci accorgiamo di avere le pupille coperte di scaglie silicee e brancoliamo nel buio a tastoni, riversi nella

sua forza coesiva. Forse non s'è mai avvertito, come ora, il bisogno di accentrare nella vita, nell'insegnamento e nella storia biografica del Cristo tutto il patrimonio dottrinale del Cristianesimo. Infatti gli sforzi di insigni catechisti e teologi dell'educazione sono ora rivolti alla presentazione di un Cristocentrismo catechistico che assommi in Gesù Cristo tutta la dottrina dommatica, morale, sacramentaria, liturgica e perfino storica.

Come ognuno s'avvede, non si tratta di dare il primato al Vangelo, a scapito del catechismo, né di darlo al catechismo, a scapito del Vangelo, perché sarebbe un assurdo teologico, e anche un errore psicologico della scuola. Il catechismo aduna, in un'organicità lineare e semplice, pur sempre intera e completa, tutto il complesso della dottrina cristiana, condensata in formole concise, lucide, precise, soprattutto riferendosi al formulario di Pio X di s. m. che, presentando qualche menda inevitabile in lavori sintetici del genere — e questa è di carattere puramente linguistico-didattico — è senza dubbio un monumento di chiarezza e di concisione: queste verità sono contenute nel Vangelo. Il Vangelo contiene il catechissmo, ma gli manca — perché non era questo l'intento degli agiografi — quella sistemazione direi scolastica che la catechesi organizzata richiede, e non presenta inoltre le nozioni dottrinali che sono custodite nella Sacra Tradizione. Il compito della didattica catechistica, fin dai primi secoli cristiani, fu quello di fondere armoniosamente la Sacra Scrittura e il catechismo in modo che il Testo Rivelato costituisse l'autorità e il contenuto della dottrina, mentre al catechismo è serbato il ruolo della redazione e della disposizione programmatica. L'insegnamento della Chiesa è basato sul Cristo Rivelatore: « Chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto sull'autorità dell'Unigenito Figlio di Dio. » La catechesi che estende nel tempo e nello spazio il magistero della Chiesa, deve gettare il suo basamento — sull'esempio degli Apostoli, dei Padri, dei Dot-Dottori e dei Santi — sulla Parola viva e operante del Maestro Divino, perché è questo che vuole l'uomo di tutti i tempi, ma che angosciosamente reclama l'uomo d'oggi, disorientato dal verbalismo umano ch'è privo di luce e di verità.

Sac. **Silvio Riva**

Direttore dell'Ufficio Catechistico di Como

nostra indigenza e nella nostra miseria. Noi cerchiamo di fissare questa nostra vita sulla terra e tu, con l'assillo del dolore, ci costringi a volgere gli occhi al Cielo, perché vuoi che quella sia la nostra Patria e non questa.

« Or ecco che noi — senza l'ausilio e la fiamma del tuo amore — per quanto ci sforziamo di scansarlo, non sentiamo, non vediamo che dolore. Ed è appunto per questo e solo per questo che noi constatiamo l'identità della natura umana e divina, perché siamo come te crocefissi, o Cristo, stesi sulla croce come le corde sulla lira. Fa', o Signore, che dal lamento del nostro dolore sorga alfine il grido della nostra gioia e del nostro invitto trionfo. Tu sai che noi soffriamo per l'odio scatenato sul mondo, per la superbia che non piega le proprie creste, per le tante vittime che la giostra infernale dell'uomo ha ingoiato nel proprio mostruoso gorgo. Ma soffriamo anche per la insensibilità dei fratelli, per l'impudicizia delle donne, per l'egoismo, per la malvagità per tutte le brutture insomma che degradano ed avviliscono la nostra dignità di uomini, e cioè, per quelle stesse cause, che sono oggetto delle tue salutari sferzate. Se questo nostro dolore non è indegno della tua misericordia, addolcisci, o Signore, la tua mano, colma la nostra insufficienza e spegni il livore che brucia le nostre carni ammalate.

« Solo così la nostra anima, confusa e mortificata per la tua oceanica bontà, potrà salire il calvario umano con più confidenza, con più coraggio, con più serenità. »

Dott. **F. di Gaspero**



Dogma

IL SACERDOZIO MISTICO DEI FEDELI

Ripetutamente nella Sacra Scrittura i cristiani, ossia i fedeli battezzati sono detti « sacerdoti ».

Questo solenne appellativo attribuito da Dio stesso, negli scritti ispirati, ai seguaci di Gesù, mentre ci riempie di legittimo stupore, ci invita alla pia investigazione di tale sublime argomento, che getta tanta luce sulla grandezza della vocazione cristiana.

Per battere una strada sicura che ci faccia pervenire a solide conclusioni, ci atterremo principalmente all'insegnamento della Sacra Scrittura, dei Padri della Chiesa e dei documenti pontifici. (1)

La voce della Sacra Scrittura

Già nell'Antico Testamento Dio attribuisce al suo popolo appellativi e prerogative sacerdotali.

Rivolgendosi per mezzo di Mosè al popolo ebreo, Dio afferma: « Se Voi udirete la mia voce ed osserverete il mio patto, voi sarete per me la porzione eletta fra tutti i popoli, poiché tutta la terra è mia. E voi sarete per me *un regno sacerdotale* (regno di sacerdoti) e una nazione santa. » (*Es.*, 19, 6.)

Queste parole furono realizzate pienamente solo negli eredi delle promesse fatte al popolo ebraico, ossia nei seguaci di Gesù Cristo.

Il profeta Isaia, illuminato dallo Spirito di Dio, si rivolge ai seguaci del Messia e li saluta così: « Voi sarete chiamati *i sacerdoti del Signore;* vi sarà dato il nome di ministri del nostro Dio. » (*Is.*, 61, 6.)

Alla luce di tali promesse appare chiara la realtà proclamata dagli scrittori sacri del Nuovo Testamento.

San Pietro rivolge ai Cristiani questa solenne ammonizione: « Accostatevi a Lui (Cristo), pietra viva, rigettata dagli uomini, ma eletta e onorata da Dio: e voi pure come pietre vive, siete edificati sopra di Lui, (per essere) casa spirituale, sacerdozio

(1) Cfr. DABIN P., *Le Sacerdoce royal des fidèles dans les livres saints*, Bloud et Gay, Paris 1941. - *Le Sacerdoce royal des fidèles dans la Tradition ancienne et moderne*, Desclée, Paris 1950. — P. PALMER S. I. *The lay priesthood: real or metaphorical*, in Theological Studies, 1947, pagg. 547-613.

santo, per offerire vittime spirituali, gradite a Dio per Gesù Cristo. Per la qual cosa si ha nella Scrittura: Ecco che io pongo in Sion una pietra principale, angolare, eletta, preziosa: e chi in lei crederà non rimarrà confuso. Per voi adunque che credete, ella è di onore: ma per quei che non credono, la pietra rigettata da coloro che fabbricavano, è divenuta testata dell'angolo: e pietra di inciampo e pietra di scandalo per coloro che urtano nella parola, e non credono, al che furono pure ordinati.

« Ma voi stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo di acquisto: affinché esaltiate le virtù di Lui, che dalle tenebre vi chiamò alla mirabile sua luce. I quali una volta non popolo, ma ora popolo di Dio: i quali non fatti partecipi di misericordia, ora poi fatti partecipi della misericordia. » (*I Petr.*, 2, 4).

Anche San Paolo esorta i cristiani ad offrire a Dio la loro vita pura, quale sacrificio immacolato. « Io vi scongiuro adunque, o fratelli, per la misericordia di Dio, che presentiate i vostri corpi ostia viva, santa, gradevole a Dio ché è razionale il vostro culto. E non vogliate conformarvi a questo secolo, ma riformatevi col rinnovamento della vostra mente per ravvisare quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole e perfetta. » (*Rom.*, 12, 1-2)

Nell'Apocalisse San Giovanni attribuisce parimente ai Cristiani appellativi sacerdotali. « Gesù Cristo — egli afferma — ci ha amati e ci ha lavati dai nostri peccati col proprio sangue e ci ha fatti regno e *sacerdoti* a Dio suo Padre. » (*Ap.*, 1, 6.)

Riferendo poi il cantico celeste in onore dell'Agnello divino, San Giovanni aggiunge: « E ci hai fatti pel nostro Dio, re e sacerdoti: regneremo sopra la terra. » (*Ap.*, 5, 10.) Tale dignità sacerdotale sarà duratura: « Sopra di questi non ha potere la seconda morte (ossia la dannazione eterna), ma saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con Lui per mille anni ». (*Ap.*, 20, 6.) (2)

L'Insegnamento Patristico

I Padri della Chiesa e gli Scrittori ecclesiastici esaltano il sacerdozio dei fedeli e ne indicano più chiaramente la natura e le prerogative.

San Giustino martire dice che i cristiani costituiscono un popolo di sacerdoti, che offrono puri ed accetti sacrifici. E questi sono i sacrifici da Dio ordinati, cioè l'Eucaristia del Pane e del Calice. (3)

Origene aggiunge: « Secondo la promessa di Dio, voi siete i sacerdoti di Dio, infatti siete una *nazione santa, un sacerdozio santo.* » (4)

Egli presume che gli uditori sappiano di essere sacerdoti, non perché possiedono una classe sacerdotale, ma perché sono essi stessi membri di un sacerdozio: « Ignori forse che anche a te, cioè, a tutta la Chiesa di Dio e a un popolo di credenti è stato dato il sacerdozio... Tu quindi hai un sacerdozio, perché sei una nazione sacerdotale e in conseguenza devi offrire a Dio il sacrificio di lode, il sacrificio di preghiere, il

---

(2) Cioè sino al giudizio universale e dopo di esso continueranno a regnare, ma alla gloria dell'anima sarà associato il corpo.

(3) Cfr. *Dial. cum Tryphone*, c. 116; MG. 6, 745.

(4) *In Leviticum, Hom.* 6; MG. 12, 467.

sacrificio di misericordia, il sacrificio di castità, il sacrificio di giustizia, il sacrificio di santità. » (5)

L'unione con Gesù Cristo pietra angolare, che, secondo San Pietro (*I Petr.*, 2, 5) è la causa del regale sacerdozio dei fedeli, avviene, secondo i Padri della Chiesa e gli antichi scrittori ecclesiastici, per mezzo della fede, ma è conseguenza dei sacramenti del Battesimo e della Cresima.

Tertulliano paragona l'unzione del crisma nel battesimo con l'unzione sacerdotale di Aronne e dei sacerdoti dell'Antico Testamento. (6)

Sant'Ambrogio afferma: « Tutti i figli della Chiesa sono sacerdoti; siamo infatti unti coll'olio della letizia in un sacerdozio santo, per offrire noi stessi a Dio come vittime spirituali. » (7)

Davide che mangia i pani della proposizione destinati ai soli sacerdoti dell'antica legge, è figura del sacerdozio di tutti i fedeli. (8)

Sant'Agostino aggiunge che Gesù Cristo è unto re e sacerdote e i cristiani partecipano dell'unzione del loro capo. (9)

L'unzione dei re e dei sacerdoti dell'Antico Testamento è figura dell'unzione di Cristo e dei suoi fedeli. (10)

Egli nota però che vi è diversa partecipazione al sacerdozio di Cristo: i fedeli hanno un sacerdozio di ordine inferiore a quello di coloro che sono « propriamente chiamati sacerdoti nella Chiesa di Dio ». (11)

Anche San Leone Magno, parlando ai fedeli di Roma in occasione dell'anniversario della sua elevazione al supremo pontificato, afferma la effusione del Sacerdozio di Cristo in tutti i membri del Corpo Mistico, sottolineando pure la distinzione tra il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio gerarchico dei ministri ordinati.

« Per quanto tutta la Chiesa di Dio sia ordinata in gradi distinti, affinché dal concorso di diversi membri risulti l'integrità del corpo sacro, tutti però, come afferma l'Apostolo, siamo una sola cosa in Cristo (*I Cor.*, 12, 13); né uno è così diverso dall'ufficio dell'altro, che ogni parte del corpo, per quanto piccola, non sia connessa col Capo.

« Perciò, o carissimi, nell'unità della fede e del battesimo abbiamo una indivisa società e una generale dignità, secondo il detto del beatissimo Pietro che afferma con voce santissima: E voi pure, come pietre vive, siete edificati sopra di Lui, per essere case spirituali, gradite a Dio, per Gesù Cristo; e più sotto: Voi stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo di acquisto. (*I Petr.*, 2, 5, 9.)

« Infatti il segno della croce rende re tutti quelli che sono rigenerati in Cristo, e l'*unzione dello Spirito Santo* li consacra sacerdoti, affinché, oltre lo speciale servizio

---

(5) *In Leviticum, Hom.* 8; MG. 12, 508.
(6) Cfr. *De Bapt.*, c. 7; MG. 1, 1315.
(7) *Expositio evang. sec. Lucam*, V; ML. 15, 1730.
(8) *Ibidem l. c.*
(9) Cfr. *Enarr. in ps.* XXVI; ML. 36, 199-200.
(10) Cfr. *Quaest. Evangeliorum*, II, 40; ML. 35, 1355.
(11) *De Civitate Dei*, 20, 10; ML. 41, 676.

del nostro ministero, tutti gli spirituali e razionali cristiani riconoscano di essere di stirpe regale e partecipi dell'ufficio sacerdotale. Che cosa vi è infatti così regale come un'anima a Dio sottomessa, la quale dirige il proprio corpo? E che cosa vi è così sacerdotale come consacrare a Dio una coscienza pura e offrire dall'altare del cuore le vittime immacolate della pietà? » (12)

Anche San Massimo di Torino afferma che l'unzione battesimale, la quale dura perennemente, consacra re e sacerdoti.

Egli dice che tale è la dottrina di San Pietro (*I Petr.*, 2, 5-9), o meglio di Gesù Cristo. (13)

Origene sembra essere il primo in Oriente ad indicare l'unzione col sacro crisma come ragione del sacerdozio dei fedeli.

« Tutti quelli che sono stati unti coll'unguento del sacro crisma, sono diventati sacerdoti, come dice san Pietro a tutta la Chiesa. (*I Petr.*, 2, 9.) » (14)

Egli tuttavia non precisa se si tratta dell'unzione del Battesimo, o dell'unzione della Confermazione, o di entrambe. Tale unzione però fa sì che, mentre nell'Antico Testamento solo i sacerdoti si avvicinavano all'altare, nel Nuovo Testamento ciò è permesso a tutti i fedeli, perché essi sono stati creati sacerdoti dall'unzione. (15)

San Cirillo di Gerusalemme afferma che i riti consecratori di Aronne e di Salomone sono figura dell'unzione sacerdotale e regale dei cristiani.

Il sacerdozio e la regalità dei cristiani sono così reali, che quelli dell'Antico Testamento non sono che una figura di questi. (16)

Le testimonianze patristiche, di cui abbiamo offerto un saggio, sono consenzienti nell'affermare che la dignità sacerdotale dei cristiani è personale e non è solo dovuta al fatto che il Cristianesimo possiede un sacerdozio gerarchico, riservato a quelli che partecipano al sacerdozio di Gesù Cristo mediante il sacramento dell'Ordine.

Vi è però una netta distinzione tra il sacerdozio gerarchico e il sacerdozio dei fedeli, dovuto alla diversa partecipazione di entrambi al sacerdozio di Gesù Cristo.

Il sacerodzio regale dei cristiani è solo fondato, secondo i Padri della Chiesa, sull'unzione sacra conferita nell'amministrazione del Battesimo e della Cresima.

I Padri Orientali fanno anche espressa menzione della unzione sacra del sacramento della Cresima, mentre i Padri latini parlano in modo generico dell'unzione sacra, oppure accennano piuttosto all'unzione battesimale.

Ciò sembra dovuto al fatto che nel rito orientale della Confermazione, la crismazione ebbe fin dall'inizio un posto essenziale, mentre nel rito latino dei primi secoli prevaleva l'imposizione delle mani e non sempre si riscontrava la crismazione. (17)

Rifacendosi all'Antico Testamento, i Padri vedono il tipo del sacerodzio dei fedeli non nei singoli israeliti e neppure nel popolo ebraico, ma nel sacerdozio di Aronne,

---

(12) *Sermo IV*, ML. 54, 148 e seg.
(13) Cfr. *De Baptismo*, III; ML. 57, 777-779.
(14) *In Leviticum Hom. IX*, MG. 12, 521 C.
(15) Cfr. *In Leviticum*, IX; MG. 12, 521 e segg.
(16) Cfr. Cat. Mystag. III, 6; MG. 33, 1093-1094.
(17) Cfr. LENNERZ H. S. J., *De Sacramento confirmationis*, Romae 1945, pagg. 7 e seg.

la cui unzione è figura dell'unzione del Battesimo e della Cresima, che i cristiani ricevono.

I teologi scolastici invece, completando il pensiero dei Padri della Chiesa, fondano il sacerdozio dei fedeli sul *carattere* indelebile, impresso da tali sacramenti.

San Tommaso insegna espressamente che il carattere sacramentale è una partecipazione inammissibile del sacerdozio di Cristo e ci dà il sacerdozio dei cristiani. Tale sacerdozio ha origine nel Battesimo, è perfezionato dalla Cresima ed è portato a compimento col sacramento dell'Ordine.

Ecco la sua dottrina: « Il carattere propriamente è un segno, con cui uno viene insignito per indicare che è ordinato ad un fine; così la moneta viene insignita di un'impronta, perché serva per gli scambi, e i soldati sono distinti con una divisa, come deputati alla milizia.

« Orbene, il fedele è deputato a due cose: anzitutto e principalmente al godimento della visione beatifica, e per questo è insignito del sigillo della grazia, secondo quanto afferma Ezechiele: Segna la lettera T sulla fronte degli uomini gementi e dolenti (*Ez.*, 9, 4); e l'Apocalisse: Non nuocete alla terra e al mare, né alle piante fino a tanto che abbiamo segnato sulla loro fronte i servi del nostro Dio. » In secondo luogo, ogni fedele è deputato a ricevere o ad amministrare ad altri le cose che si riferiscono al culto di Dio. E a questo propriamente è ordinato il carattere sacramentale.

« Tutto il rito della religione cristiana deriva dal sacerdozio di Cristo. E perciò è manifesto che il carattere sacramentale è in modo speciale il carattere di Cristo, al cui sacerdozio i fedeli sono configurati secondo i caratteri sacramentali, che non sono altro che partecipazioni del sacerdozio di Cristo, derivate dallo stesso Cristo. » (18)

Il carattere del Battesimo è quindi una deputazione del cristiano al culto divino e costituisce la prima partecipazione al sacerdozio di Gesù Cristo, che ci dà il sacerdozio mistico, comune a tutti i battezzati, di cui parla san Pietro. (*I Petr.*, 2, 5-9.)

Circa il carattere della Cresima, san Tommaso aggiunge: « Il carattere è una potestà spirituale ordinata a certe azioni sacre. Si è già detto che come il battesimo è una rigenerazione spirituale alla vita cristiana, così la Cresima è una crescita spirituale, che conduce l'uomo all'età spirituale perfetta. « Orbene, è chiaro dalla similitudine della vita corporale, che altra è l'azione di colui, che è appena nato e altra è l'azione che gli compete quando è giunto all'età perfetta.

« Perciò per mezzo del sacramento della Cresima è dato all'uomo il potere spirituale per alcune altre azioni sacre, oltre a quelle per le quali è stato concesso il potere nel Battesimo.

« Infatti nel Battesimo l'uomo riceve il potere di compiere quelle azioni, che si riferiscono alla propria salvezza, in quanto l'uomo vive per sé stesso; ma nella Cresima egli riceve il potere di fare quelle azioni che si riferiscono alla lotta spirituale contro i nemici della fede.

« Come appare dall'esempio degli Apostoli, i quali prima di ricevere la pienezza dello Spirito Santo erano nel Cenacolo perseveranti nella preghiera (*Act.*, 1, 13-14); ma dopo che uscirono dal Cenacolo non avevano timore di professare apertamente

(18) *Somma Teologica*, III, p. 63, a. 3.

la fede, anche di fronte ai nemici della fede Cristiana. » (19)

Col carattere della Cresima si ha una nuova partecipazione del sacerdozio di Gesù Cristo, con cui il cristiano attende al culto divino come soldato di Gesù Cristo, specialmente per mezzo delle opere di apostolato.

Il carattere dell'Ordine conferisce poi la perfezione di tale sacerdozio, abilitando all'esercizio degli uffici sacri, propri degli ordinati. (20)

I Padri della Chiesa si limitano tuttavia ad affermare il sacerdozio dei fedeli. Siccome il sacerdozio si riferisce essenzialmente all'offerta del sacrificio, essi accennano altresì all'offerta sacrificale propria dei fedeli: questa consiste nelle vittime spirituali delle buone opere, che devono accompagnare l'offerta del sacrificio eucaristico a cui anche tutti i fedeli si uniscono, benché solo il sacerdote ordinato compia l'atto esterno dell'offerta.

I primi apologeti contrappongono ai sacrifici cruenti il sacrificio della purezza della vita come unico sacrificio accetto a Dio. (21)

Questo non nega il sacrificio eucaristico, ma sottolinea le disposizioni personali degli offerenti, che devono accompagnare ogni sacrificio visibile.

La Didachè (o Dottrina dei dodici apostoli, verso la fine del I secolo d. C.) raccomanda la purificazione mediante la confessione dei peccati prima dell'Eucaristia, affinché il sacrificio sia puro, in quanto offerto da uomini puri.

« Riunendovi nel giorno di Domenica, spezzate il pane e rendete le grazie dopo di aver confessato i vostri peccati, affinché il vostro sacrificio sia mondo.

« Chiunque è in lite con un suo amico non intervenga alla nostra riunione, fino a che si saranno riconciliati, affinché il vostro sacrificio non sia macchiato. Questo infatti è detto dal Signore: In ogni luogo e tempo si offra a me un sacrificio mondo; perché io sono un re grande, dice il Signore e il mio nome è mirabile tra le genti. » (22)

Il sacrificio personale del pentimento e della rincociliazione forma perciò una cosa sola con il sacrificio eucaristico, per offrire a Dio il sacrificio mondo predetto da Malachia.

Tale stretta unione tra l'offerta dell'immacolatezza personale e il sacrificio della pura vittima eucaristica, è messa in evidenza anche da san Giustino. (23)

Accentuare le disposizioni personali non significa però neppure negare il valore del sacrificio eucaristico.

Sant'Ireneo rileva opportunamente che tali disposizioni servono a rendere accetta a Dio la vittima: « Non sono i sacrifici che santificano l'uomo, perché Dio non ha bisogno di sacrificio; invece è la soscienza pura di colui che offre che santifica il sacrificio. Se la coscienza dell'uomo è pura, Dio si degna di accettare il suo sacrificio come quello di un amico. » (24)

---

(19) *Somma Teologica*, III, q. 72, a. 5.
(20) Cfr. *Somma Teologica*, III, q. 82, a. 1; Suppl. q. 35, a. 2.
(21) Cfr. *Epistola Barnabae II*, MG. 2, 729. — ATENAGORA, *Legatio pro Christianis*, 13, MG. 6, 916.
(22) *Didachè*, c. 14, 1. (ROUET DE JOURNEL, *Ench. Patristicum*, n. 8.)
(23) Cfr. *Dialogus cum Tryphone*, c. 116; MG. 6, 745.
(24) *Adv. Haereses*, IV; 18; MG. 7, 1026.

« NON TEMERE »

(*Matteo*, 1, 20)

Se le sofferenze dello spirito superano le sofferenze del corpo di quanto dista il mondo spirituale dal mondo della materia, pure vi è tra le prime una che forse le supera tutte insieme. È il dolore che segue l'amara delusione dell'amore. È l'angoscia, che d'improvviso serra la gola nel pianto soffocato ed obnubila il cervello di fronte alla ineluttabile evidenza — almeno soggettiva — del tradimento dell'amore. L'ingenuità dell'amore urta qui contro la stridente realtà di un fatto incredibile, assurdo. Quando due anime, unite da un affetto tenero, puro e profondo, si trovano d'un tratto spettatrici del tragico crollo di tutti i loro sogni più belli — due anime le quali mai pensarono che nebbia alcuna potesse intercettare l'incrociare dei loro sguardi, e tuttavia sono forzate a creder all'incredibile, benché questo incredibile non abbia pel momento che un fondamento di puri sospetti — queste anime provano nel modo più lacerante la tentazione prepotente della disperazione e dell'annientamento... fino al suicidio. Nulla è più creativo e vincolante dell'amore. Nulla è più distruttivo e terrificante dell'amore deluso.

In questa angosciosa e tragica situazione si trovarono un giorno, uno dei primi giorni della loro felice unione, i due sposi Maria e Giuseppe: sposi puri e giusti quanti il mondo mai vide né dovette più vedere da quel tempo ad oggi. Giuseppe, il giusto, non poteva credere all'incredibile: e questa impossibilità rendeva doppiamente tragica la situazione. Non poteva essere che un mistero, un mistero non

umano ma divino. Credette dunque nella giustizia e nell'onnipotente sapienza dell'Altissimo. E tale fede, più forte di quella di Abramo e di tutti i Patriarchi, confermò la sua giustizia. Dio, che non vuole che si spezzi l'arco della resistenza umana, ma paternamente veglia accanto al forte che combatte la santa battaglia, mandò un Angelo a recare la Sua parola di rivelazione e di consolazione: « *Non temere, o Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria; poiché quello che ha preso vita in lei è dallo Spirito Santo.* »

Ecco la spiegazione di ogni tragedia umana. Non l'odio, non il cieco destino; ma l'Amore infinitamente sapiente dello Spirito di Dio spinge la natura fin presso il punto di frattura, perché, al contatto dell'impossibile, dell'incredibile, la coscienza della finitezza umana fiorisca nella luminosa visione di un Dio trascendente e onnipotente. « Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio. »

Al di là dell'assurdo razionale la Verità trascendente; al di là dell'impotenza della creatura l'onnipotenza amorosa di un Padre che mai cessa di vegliare su ciascuna delle Sue creature.

Credi ciò? Se credi, ti sarà fatto secondo la tua fede. Se chiudi il cuore alla fede, non ti rimarrà che il buio desolante del tuo nulla e le contraddizioni laceranti della tua prometeica impotenza.

O Angelo di Dio, messaggero di luce e di conforto, ritorna a recare la Parola rassicurante del Padre a tante anime brancicanti nell'oscurità, dilaniate dal dubbio, dalla delusione, sommerse nell'acqua gelida d'una limitatezza tantalizzante.

O Giuseppe, che hai creduto a Dio prima che alle insinuazioni delle cose apparenti, facci partecipi della tua beatitudine, quella beatitudine che Iddio fedele dà a chi crede contro ogni speranza.

Theophilus

San Cipriano non dubita di affermare che « il sacrificio del Signore non è celebrato con la dovuta santità, se l'oblazione e il sacrificio nostro non si unisce alla passione [di Gesù] ». (25)

La dottrina patristica circa la partecipazione dei fedeli al sacrificio eucaristico trova la sua sintesi in sant'Agostino.

Partendo dal principio che il « sacrificio visibile è sacramento, ossia segno sacro di un sacrificio invisibile », (26) egli afferma che il sacrificio della Messa significa il sacrificio che Gesù Cristo sacerdote fa di sé stesso e il sacrificio del suo Corpo Mistico che si unisce a Lui. (27)

Il sacrificio della Chiesa è mistico, ma non per ciò meno reale, pur essendoci distinzione tra la Chiesa offerente e i ministri dell'offerta. (28)

Le affermazioni patristiche circa il sacerdozio dei fedeli e la loro partecipazione al sacrificio vengono ulteriormente sviluppate nel corso dell'indagine teologica, di cui il magistero della Chiesa propone e accredita le conquiste più sicure.

Il magistero ecclesiastico

Già Innocenzo III († 1216) aveva affermato circa l'offerta del sacrificio eucaristico: « Non soltanto offrono i Sacerdoti, ma anche tutti i fedeli; poiché ciò che in particolare si compie per ministero dei sacerdoti, si compie universalmente per *voto* dei fedeli. » (29)

Il Concilio di Trento contro la dottrina protestante, che uguagliava i ministri ordinati coi semplici fedeli, nega che tutti i Cristiani siano *ugualmente* sacerdoti; (30) definisce i poteri dei sacerdoti ordinati; (31) definisce che con le parole: « Fate questo in memoria di me » (*Luc.*, 22, 19; *I Cor.*, 11, 24) Gesù Cristo ha costituito sacerdoti gli Apostoli; ed ha conferito ad essi ed agli altri sacerdoti ordinati il potere di offrire il suo corpo e il suo sangue. (32)

Risulta quindi che il sacerdote ordinato consacra e in un determinato senso offre da solo.

D'altra parte parlando della Messa, il Concilio Tridentino afferma che i sacerdoti ordinati sono *pubblici* ministri della Chiesa, celebrano per tutti i fedeli appartenenti al Corpo Mistico di Cristo (33) e che Gesù Cristo ha istituito una nuova Pasqua, cioè Sé stesso per essere immolato da tutta la Chiesa per mezzo dei sacerdoti. (34)

Il Catechismo del Concilio Tridentino, trattando del sacramento dell'Ordine, sta-

---

(25) *Ep.* 63, n. 381, ML. 4, 392.
(26) *De Civitate Dei*, 10, 5; ML. 41, 282.
(27) Cfr. *De Civitate Dei*, 10, 20; ML. 41, 298.
(28) Cfr. *De Civitate Dei*, 10, 6; ML. 41, 284; 19, 23, ML. 41, 655.
(29) *De sacro Altaris magisterio*, III, 6. Citato da Pio XII nell'enciclica « *Mediator Dei* ».
(30) Sess. XXIII, cap. 4; Denz. 960.
(31) Sess. XXIII, can. I; Denz. 961.
(32) Sess. XXII can. 2; Denz. 949.
(33) Sess. XXII, cap. 5; Denz. 944.
(34) Sess. XXII, cap. I; Denz. 938.

bilisce una netta demarcazione tra il sacerdozio proprio dei ministri ordinati, e il sacerdozio comune a tutti i fedeli, offrendo preziose indicazioni:

« Secondo le indicazioni delle Sacre Scritture, occorre distinguere un duplice Sacerdozio, interno l'uno, esterno l'altro, affinché i Pastori possano indicare di quale si parla qui.

« Il Sacerdozio interiore spetta a tutti i fedeli non appena siano stati battezzati, e specialmente ai giusti che posseggono lo spirito di Dio e sono divenuti, in virtù della grazia divina, vivi membri di Gesù Cristo, sommo sacerdote.

« Questi infatti per la fede riscaldata della carità, sull'altare del loro spirito immolano a Dio vittime spirituali, quali sono tutte le buone e oneste azioni, indirizzate alla gloria di Dio.

« Leggiamo perciò nell'Apocalisse: Gesù Cristo ci mondò dalle nostre colpe col suo sangue, ci rese regno e sacerdoti di Dio suo Padre. (*Apoc.*, 1, 5.) Analogamente è stato scritto dal Principe degli Apostoli: Come pietre vive siete sollevati uno sull'altro, casa spirituale, sacerdozio santo che offre vittime spirituali, a Dio accettabili, per i meriti di Gesù Cristo. (*I Petr.*, 2, 5.)

« E parimenti l'Apostolo ci esorta a offrire i nostri corpi, in olocausto vivo, santo, gradevole a Dio, come culto nostro razionale. (*Rom.*, 12, 1.)

« Infine, molto tempo innanzi, David aveva detto: È un sacrificio agli occhi di Dio un'anima penante; tu, o Dio, non dispregerai un cuore addolorato e umile. (*Salmo* 5°, 19.) Tutto ciò, evidentemente, va applicato al sacerdozio interiore.

« Il Sacerdozio esteriore poi non conviene alla moltitudine di tutti i fedeli, ma ad alcuni individui in particolare, che, consacrati con la legittima imposizione delle mani o con le solenni cerimonie ecclesiastiche, sono destinati ad un sacro caratteristico ministero.

« Abbiamo testé visto come David parla di quello interiore. Tutti sanno quanto copiosi precetti abbia imposto a Mosé ed Aronne il Signore, per quello esterno. Il Signore inoltre destinava tutta la tribù Levitica al ministero del tempio, proibendo tassativamente che alcun altro di diversa tribù osasse introdursi in tale funzione. (*Num.*, 3, 10.) Perciò il re Osia, avendo usurpato la mansione sacerdotale, era colpito dal Signore con la lebbra, e subiva così l'espiazione gravissima del suo arrogante sacrilegio. (*II Paral.*, 26, 18.)

« E poiché possiamo segnalare la medesima distinzione del Sacerdozio nella legge Evangelica, ai fedeli dovrà dirsi che noi trattiamo qui del Sacerdozio esterno, affidato a determinati individui, poiché solo a questo si riferisce di proposito il Sacramento dell'Ordine. » (35)

Ma è soprattutto in tre recenti documenti pontifici che la dottrina del sacerdozio dei fedeli e della loro offerta sacrificale trova ulteriore sviluppo: ossia nell'enciclica *Miserentissimus Redemptor* di Pio XI, e nelle encicliche *Mystici Corporis* e *Mediator Dei* di Pio XII.

Nell'enciclica *Miserentissimus Redemptor*, Pio XII accentua anzitutto l'immolazione e l'offerta personale che ogni fedele deve unire al sacrificio della Messa.

---

(35) *Pars II, De ordinis Sacr.*, n. 284.

« Con questo augustissimo sacrificio eucaristico dev'essere congiunta l'immolazione dei ministri e degli altri fedeli, affinché anch'essi si dimostrino " ostie viventi, sante, grate a Dio ". (*Rom.*, 12, 1.) » (36)

L'obbligazione di questa associazione del sacrificio personale dei fedeli al sacrificio eucaristico deriva, secondo l'insegnamento di Pio XI, dalla partecipazione di ogni fedele al sacerdozio di Cristo. « Partecipano di questo arcano sacerdozio (di Cristo) e dell'ufficio di soddisfare e sacrificare non solo coloro dei quali il nostro pontefice Gesù Cristo si serve come di ministri per offrire la oblazione monda al Nome Divino dal sorgere al tramontar del sole in ogni luogo; ma anche l'universo popolo dei cristiani, dal Principe degli Apostoli giustamente chiamato " stirpe eletta, regale sacerdozio ", deve e per sé e per tutto il genere umano offrire per i peccati, non diversamente all'incirca che ogni sacerdote e pontefice " preso dagli uomini è costituito in favore degli uomini nelle cose che si riferiscono a Dio ". (*Ebr.*, 5, 1.) » (37)

Vi è dunque, secondo Pio XI, stretta analogia tra il sacerdozio ministeriale e quello di tutto il popolo cristiano.

Ma tale analogia è puramente estrinseca in quanto il sacrificio a cui sono ordinati i cristiani, consistendo solo nella propria immolazione personale, è distinto da quello della messa a cui sono ordinati i ministri sacri; oppure i fedeli si associano anche all'offerta del sacrificio eucaristico?

Pio XI non risolve la questione se il semplice fedele offra realmente il sacrificio della Messa. Egli dice solo che i fedeli devono unire la propria offerta e i propri sacrifici a quello della Vittima Divina e che i frutti della Messa in ordine a noi, dipendono anche dalla devozione della propria offerta. « Quanto più perfettamente la nostra offerta e il nostro sacrificio risponderà al sacrificio del Signore, ossia avremo immolato l'amor proprio e la cupidigia e avremo crocifisso la carne con quella mistica crocifissione di cui parla l'Apostolo, tanto più abbandonati frutti di propiziazione e di espiazione percepiremo per noi e per gli altri. » (38)

Pio XII completa l'insegnamento del suo grande Predecessore.

Nell'enciclica *Mystici Corporis* egli afferma chiaramente che il ministro del sacrificio eucaristico agisce in nome non solo del Salvatore, ma di tutto il Corpo Mistico; e anche i fedeli col desiderio e colla preghiera offrono a Dio l'Agnello Immacolato fatto scendere sull'altare dal solo sacerdote. « In esso (ossia nel sacrificio eucaristico) i ministri sacri non solo rappresentano il Salvatore nostro, ma anche tutto il Corpo Mistico e i singoli fedeli; in esso i fedeli uniti al sacerdote nei voti e nelle preghiere comuni, per le mani dello stesso sacerdote offrono all'Eterno Padre, quale ostia graditissima di lode e di propiziazione pei bisogni di tutta la Chiesa, l'Agnello immacolato, dalla voce del solo sacerdote reso presente sull'altare. » (39)

Ma è soprattutto nell'enciclica *Mediator Dei* che Pio XII tratta espressamente della partecipazione dei fedeli al sacrificio eucaristico.

---

(36) *A. A. S.*, 20 (1928), pag. 171.
(37) *A. A. S.*, 20 (1928), pagg. 171-172.
(38) *A. A. S.*, 20 (1928), pag. 172.
(39) *A. A. S.*, 35 (1943) pagg. 232-233.

Il Pastore Angelico afferma anzitutto che i fedeli devono associare i propri atti e la propria immolazione e mortificazione perenne agli atti ed all'immolazione divina. Inoltre Pio XII dichiara che i fedeli, pur non godendo dei poteri sacerdotali riservati ai ministri ordinati, tuttavia offrono anch'essi la Vittima Divina, come viene ripetutamente espresso nello stesso canone della Messa. (40) La ragione di questo è riposta nel sacerdozio che compete a tutti i fedeli: « Né fa meraviglia — afferma il Papa — che i fedeli siano elevati a una simile dignità. Col lavacro del Battesimo, difatti, i cristiani diventano, a titolo comune, membra del Corpo Mistico di Cristo sacerdotale, e, per mezzo del " carattere " che si imprime nella loro anima, sono deputati al culto divino, partecipando così convenientemente al loro stato, al sacerdozio di Cristo.» (41)

Ma in che senso il popolo cristiano offre anch'esso il sacrificio eucaristico? Ecco l'importante e sicura risposta di Pio XII: «Ci sono innanzitutto ragioni piuttosto remote: spesso, cioè, avviene che i fedeli, assistendo ai sacri riti, uniscano alternativamente le oro preghiere alla preghiera del sacerdote; qualche volta, poi, accade parimenti — in antico ciò si verificava con maggior frequenza — che offrano al ministro dell'altare il pane e il vino perché divengano corpo e sangue di Cristo; e, infine, perché, con le elemosine, fanno in modo che il sacerdote offra per essi la Vittima Divina.

Ma c'è anche una ragione più profonda perché si possa dire che tutti i cristiani, e specialmente quelli che assistono all'altare, compiono l'offerta. Per non far nascere errori pericolosi in questo importantissimo argomento è necessario precisare con esattezza il significato del termine offerta.

L'immolazione incruenta per mezzo della quale, dopo che sono state pronunziate le parole della consacrazione, Cristo è presente sull'altare nello stato di Vittima, è compiuta dal solo sacerdote in quanto rappresenta la persona dei fedeli.

Ponendo però sull'altare la vittima divina, il sacerdote la presenta a Dio Padre come oblazione a gloria della santissima Trinità e per il bene di tutte le anime. A questa oblazione propriamente detta i fedeli partecipano nel modo loro consentito e per un duplice motivo: perché, cioè, essi offrono il sacrificio non soltanto per le mani del sacerdote, ma in certo modo, anche insieme con lui, *e con questa partecipazione anche l'offerta fatta dal popolo si riferisce al culto liturgico.*

Che i fedeli offrano il sacrificio per mezzo del sacerdote è chiaro dal fatto che il ministro dell'altare agisce in persona di Cristo in quanto Capo, che offre a nome di tutte le membra, per cui a buon diritto si dice che tutta la Chiesa, per mezzo di Cristo, compie l'oblazione della vittima.

Quando poi si dice che il popolo offre insieme col sacerdote, non si afferma che le membra della Chiesa, non altrimenti che il sacerdote stesso, compiono il rito liturgico visibile — il che appartiene al solo ministro di Dio a ciò deputato — ma che unisce i suoi voti di lode, di impetrazione, di espiazione, e il suo ringraziamento alla intenzione del sacerdote, anzi, dello stesso Sommo Sacerdote, acciocché vengano presen-

---

(40) *A. A. S.*, l. c., pag. 559-560.

(41) Così per es.: « Noi tuoi servi, *come anche il tuo popolo santo* offriamo all'eccelsa tua Maestà le cose che tu stesso ci hai donate e date, l'Ostia pura, l'Ostia santa, l'Ostia immacolata. » *Canon Missae.*

tate a Dio Padre nella stessa oblazione della Vittima, anche col rito esterno del sacerdote.

È necessario, infatti, che il rito esterno del sacrificio manifesti per natura sua il culto interno: ora il Sacrificio della Nuova legge significa quell'ossequio supremo con il quale lo stesso principale offerente, che è Cristo, e con Lui e per Lui tutte le sue mistiche membra, onorano debitamente Dio. » (42)

Pio XII riassume poi il suo pensiero, in questi termini: « Considerino adunque i fedeli a quale dignità li innalza il sacro lavacro del Battesimo; né si contentino di partecipare al Sacrificio Eucaristico con l'intenzione generale che conviene alle membra di Cristo e ai figli della Chiesa, ma liberamente e intimamente uniti al Sommo Sacerdote e al suo ministro in terra secondo lo spirito della sacra Liturgia, si uniscano a Lui in modo particolare al momento della consacrazione dell'Ostia divina, e la offrano insieme con lui quando vengono pronunziate quelle solenni parole: " Per Lui, con Lui, in Lui, è a te, Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli "; alle quali parole il popolo risponde: " Amen."

« Né si dimentichino i cristiani di offrire col divin Capo Crocifisso sé stessi e le loro preoccupazioni, dolori, angustie, miserie e necessità. » (43)

Conclusione

Dopo sì autorevoli insegnamenti, possiamo anche noi domandarci: Il sacerdote dei fedeli è reale o solo metaforico? (44)

Non mancano quelli che affermano un sacerdozio solo metaforico, secondo un duplice senso: 1) per denominazione estrinseca: il popolo cristiano è un popolo di sacerdoti in quanto possiede tra le sue file un sacerdozio gerarchico, proprio ed esclusivo dei ministri ordinati; 2) in senso ascetico, in quanto ogni fedele deve offrire i sacrifici spirituali delle proprie opere buone.

Le testimonianze scritturistiche non decidono in modo categorico la questione. Non mancano però alcune ragioni anche scritturistiche, che sembrano opporsi all'interpretazione solo metaforica ed estrinseca del sacerdozio dei fedeli.

In *Es.*, 19, 6, non si parla di un regno con sacerdoti, ma di un regno di sacerdoti. Isaia afferma che il popolo della nuova alleanza sarà chiamato « sacerdote del Signore ». (*Is.*, 61, 6.) Anche nel testo citato di san Pietro (*I Petr.*, 2, 5-9) niente insinua tale interpretazione solo estrinseca del sacerdozio dei fedeli, ma si ricava piuttosto che tale sacerdozio compete ad ogni fedele per reale appartenenza e non solo per estrinseca denominazione.

Si può pure osservare che i « Sacrifici spirituali » dei fedeli, di cui parla san Pietro nella sua prima lettera, si oppongono ai sacrifici carnali e materiali dell'Antico Testamento. Non sembra quindi che venga del tutto escluso da tali sacrifici spirituali l'atto centrale del culto cristiano, durante la cui celebrazione sarebbe stata letta l'e-

---

(42) *A. A. S.*, *l. c.*, pag. 555 e segg.
(43) *A. A. S.*, *l. c.*, pagg. 559-560.
(44) Cfr. PALMER, *art. cit.*

pistola, ossia il sacrificio eucaristico, che è l'oblazione monda predetta da Malachia in sostituzione di tutti i sacrifici levitici.

Perciò il sacerdozio dei fedeli si può dire destinato non solo alla offerta delle vittime spirituali delle opere buone, ma anche ad una certa partecipazione all'offerta della vittima pura, nel sacrificio eucaristico, secondo gli insegnamenti del magistero ecclesiastico.

Alla luce delle testimonianze positive addotte ci sembra quindi legittimo affermare che il sacerdozio dei fedeli è reale, per quanto solo analogo rispetto al sacerdozio ministeriale proprio degli ordinati.

È un sacerdozio reale, perché esso realizza, nel modo che gli è proprio ed esclusivo, (e quindi in modo diverso dal sacerdozio gerarchico) i requisiti del sacerdote: *homo, vocatus a Deo, consecratus, mediator.*

I fedeli infatti posseggono la *natura umana,* che essendo inferiore a Dio, può prestare a Dio il culto dovuto.

Hanno la *vocazione divina* al Battesimo e quindi al sacerdozio reale che è fondato sul Battesimo: « Quelli che ha chiamato li ha anche giustificati... » (*Rom.*, 8, 30.)

Hanno una *reale consecrazione,* ossia il carattere indelebile del Battesimo e della Cresima, che li deputa al culto di Dio e li rende partecipi del sacerdozio di Gesù Cristo.

Partecipano pure, nel modo che è loro proprio, all'ufficio di *mediatori.* Difatti essi compiono una mediazione ascendente, in ordine a Dio, offrendo le vittime spirituali delle proprie azioni soprannaturali e partecipando, col sacerdote ordinato, all'offerta dello stesso sacrificio eucaristico, nel modo indicato da Pio XII.

Esercitano pure una mediazione discendente, in ordine agli uomini, collaborando con l'apostolato gerarchico e cooperando alla trasmissione della vita divina con la preghiera e le opere buone, e anche con l'amministrazione del sacramento del Matrimonio e, in caso di necessità, del sacramento del Battesimo.

Il sacerdozio dei fedeli è adunque un sacerdozio reale, secondo le precisazioni indicate, per quanto solo analogo al sacerdozio gerarchico, da cui è perciò nettamente distinto e inferiore.

Ne sgorga così una mirabile constatazione: ogni cristiano è una persona sacra, è un altro Cristo, ossia è unto e consacrato.

Non si può quindi attribuire ai battezzati il termine « laico », nel pessimistico senso con cui oggi viene usato, con esclusione di qualsiasi valore sacro e religioso.

Tutti i cristiani sono sacri. Perciò la società civile che essi formano non può essere uno stato laico, con una forma di governo che prescinda da ogni valore soprannaturale e religioso, ma dev'essere uno stato cristiano, perché è « un regno-di-sacerdoti » (*Es.*, 19, 6), è il popolo « dei sacerdoti del Signore ». (*Is.*, 61, 6.)

Ancorché l'appellativo « sacerdote », secondo la comune accezione oggi invalsa, sia riservato ai sacerdoti ordinati e quindi non si possa senz'altro attribuire ai semplici fedeli, tuttavia essi, in forza del loro Battesimo, sono rivestiti di quella reale e soprannaturale dignità, che abbiamo indicato e che san Pietro chiama sacerdotale.

Sac. Prof. Don **Domenico Bertetto**

Così cantò Maria...

Così, cantò Maria:
« Di gioia esulta a Dio l'anima mia. »

Esulta per il verde rinnovato
di fresche piogge or ora:
pei fiori ch'esalano aromi, nascosti nel prato:
pel brivido che sugli steli diffonde l'aurora!
Esulta di gioia
pei limpidi rivi
e per i sonanti tra i massi spumosi torrenti:
pei placidi fiumi
che spingono al mare
l'ansare perenne dell'onde correnti...

Esulta di gioia
pei voli nell'aria
fioriti di canti d'uccelli:
e per gli animali che nella
selva han rifugio e vegliano ai loro nidi...
Per ogni accesa stella
sovra le nostre notti (come speranza sopra i nostri gridi
di pianto...)
Per gli uomini nati al dolore
che tu fai fratelli
su loro curvo di passione, o Dio!,
esulta lo spirito mio!

Così cantò Maria.
Poi, china sul mistero del suo cuore
— su quel segreto palpitar d'un Dio
uomo per nostro amore —,
soggiunse: « Esulta in Dio, mio Salvatore! »

Sr. **Marta M.**
delle Suore M. P.

Sono stato a Lourdes con il Treno Azzurro

(Dal mio diario di barellato)

5

A Lourdes non ho visto i mille negozi e alberghi, non ho visto l'andirivieni delle migliaia di pellegrini che da ogni parte vi accorrono, non mi sono deliziato del tranquillo scorrere del Gave; non ho salito e contemplato il cammino della Via Crucis, monumento d'arte e di pietà; non ho ammirato la gelida catena dei Pirenei; e che importa ciò? ho visto la Madonna e in Lei mi sono confidato!

Non ho ottenuto la guarigione del corpo; che importa? Lei sa ciò che è bene per me. Una grazia però mi ha ottenuto la Madonna: quella di dire con la gioia nel cuore e il sorriso sul labbro: « Fiat voluntas tua; fiat semper! »

Così scrivevo sei anni or sono.

Oggi rileggo il mio « diario di barellato » rileggo, ma con commozione profonda.

Oggi più che mai sento che « i pensieri profondi e personali, le fiamme del cuore e della intelligenza, formano una ricchezza alla quale ci attacchiamo come a un bene che ci è proprio e che nessuno ha il diritto di prenderci »; ma il mio debito di amore verso la Bianca Regina dei Pirenei mi costringe ad aggiungere una puntata al mio diario.

Mi rivedo in una corsia o in una cameretta di sanatorio: ingessato e disteso su di un bianco lettino. Rivedo accanto a me e attorno a me tanti compagni di dolore: sono giovani cui è stata sbarrata ogni via di umana speranza; sono... meno giovani e padri di famiglia cui « il male che non perdona » chiede gli ultimi residui delle loro fisiche energie. Accanto a loro rivedo mamme, spose e figlie che confortano, piangono e pregano.

Come frenare la commozione e contenere le lagrime a tali ricordi? Taccio, volgo in alto lo sguardo e, per quei cari fratelli ancora inchiodati sul letto del loro martirio, confido in Colui che non ha figli persi, « che non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande ».

... « Non ho ottenuto la guarigione del corpo », scrivevo al mio ritorno dalla Città di Maria; così potevo scrivere al mio ritorno dal secondo pellegrinaggio, nel 1949. *Oggi, invece, devo scrivere che anche quella mi ha ottenuto la Madonna. Non direi la verità se parlassi di miracolo; non sarei sincero se non definissi la mia guarigione una grande grazia della Vergine Santa.*

Al mio ritorno da Lourdes soffrivo ancora tanto: la posizione costantemente supina e l'ingessatura mi cagionavano un'oppressione mortale; i dolori al capo e alla colonna vertebrale mi facevano pensare alle pene dei martiri; il calore di un grosso ascesso al mento e della febbre a 39° *pareva volesse soffocarmi.*

Fui trasportato all'ospedale Maria Vit-Vittoria. Il Prof. R. mi visitò, ordinò di togliermi il gesso e di incidere l'ascesso; fui congedato con un « Arrivederci fra un mese per rinnovare l'ingessatura », e

con l'ordine di rimanere nella più assoluta immobilità.

Il mese trascorse. Ritornai all'ospedale, non più barellato, non più con la febbre, non più coi dolori, non più per indossare la gessea corazza!

I dottori mi esaminarono e conferirono sul mio caso; non seguii il loro discorso, ma mi accorsi che le mie mutate condizioni di salute costituivano per loro un punto interrogativo. Non feci domanda per ulteriori esami, e neppure prescrizioni di nuove cure: mi sentivo bene! Quel mio ritorno all'ospedale, più che per una visita medica, fu per un incontro di ringraziamento da parte mia ai Dottori, di commiato da essi e di addio alle medicine a ai gessi...

Il Dr. L. che mi ebbe in cura, e che in una delle sue visite aveva esclamato: « Digitus Dei tetigit te! », dirà: « Digitus Dei est hic!, *non attacchi uno, ma più quadri...* »

Il Dr. V., cui devo tanta riconoscenza, un giorno mi domandò: « Che cure fa? io, celiando, risposi: « ... quella di star lontano dai medici e dalle medicine! » Egli si fece serio serio in volto, stette un attimo pensoso, quindi mi fissò silenzioso e sorridente.

I cento altri Cirenei del mio periodo di malattia direbbero tante altre cose, che però corrispondono tutte a un bel: « Ringrazia la Madonna! »

La Madonna, ridonandomi la salute, ha voluto tergere le lagrime della mia diletta mamma lontana? Ha voluto premiare i sacrifici ed esaudire le preghiere dei tanti che mi volevano bene? o mi ha riconosciuto indegno della missione di sofferente?... Dal canto mio rispondo « affermative » all'ultimo interrogativo; poi taccio.

A Maria il mio grazie filiale; a Maria l'incarico di contraccambiare, com'Ella sa e può, la carità grande di coloro che mi resero il dolore una fonte di gioia vera, una scuola di preziosa esperienza. Fine.

G. De Montis

Mentre presentiamo ai Superiori Centrali e Provinciali dei Fratelli delle Scuole Cristiane le nostre più sentite condoglianze per la morte di

FRATEL TEODORETO

(PROF. GIOVANNI GARBEROGLIO)

eminente educatore dei figli del popolo e **fondatore dei Catechisti** *di Gesù Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, morto a Torino il 13 Maggio u. s.,*

ci uniamo nella preghiera e nel voto comune di vederne glorificate le preclare virtù anche dal supremo giudizio della Chiesa, a incoraggiamento di quanti attendono all'apostolato del Catechismo.

La LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
e CATECHESI

LA VITA DI MARIA

Qualche settimana fa, alla stazione di Milano, abbiamo acquistato, ancor fresca di stampa, questa *Vita di Maria*. Ci aveva reso curiosi il fatto di vedere una « Vita di Maria » tra i volumi che si vendono nelle grandi edicole della Stazione Centrale. Pensare, una « Vita di Maria » tra « Caroline Chérie », i volumi di Malaparte, di Caldwell, tra i « gialli » di Ellery Quinn... Senza dubbio è sorprendente. Bisognava assicurarsi, ad ogni modo, che si trattasse di una gradita sorpresa.

L'aletta interna della sovraccoperta ci ha messi subito in cordiale simpatia con l'Autore. « *La maggiore soddisfazione della sua vita letteraria* — dice l'Autore di sé in terza persona — *l'ha avuta il giorno in cui una rivista cattolica si era accorta dei suoi scritti di indole religiosa.* »

Emilio Radius è un milanese nato a Torino esattamente. cinquant'anni fa Oggi è redattore-capo dell'*Europeo*, e vi è giunto dopo una bella esperienza di redattore di quotidiani e periodici di grande nome e tiratura.

Dunque questo Emilio Radius, autore di saggi letterari, di romanzi e romanzi brevi, di una « Vita di Verdi » e di un « Commento ai Promessi Sposi », « *ha provato la maggior soddisfazione della sua vita letteraria... quando una rivista cattolica si è accorta dei suoi scritti di indole religiosa* ».

A dire il vero, anche a me era toccato, nel leggere la rubrica della *Domenica del Corriere* « Rileggendo la Storia Sacra », di trovar gradevole la lettura di quelle puntate che rivelano un autore da apprezzare. Mi era parso che in quella narrazione l'Autore avesse scoperto un modo nuovo e felice di riaccostare il gran pubblico dei lettori alle pagine della Bibbia e con esse alle realtà profonde della Rivelazione. Comunque, ci si sentiva una sorta di apologetica non cattedratica, ma viva e sicura, che l'Autore sapeva esporre dopo una meditata lettura della Bibbia.

Tutto questo è ritornato alla mente quando ho aperto « La Vita di Maria » di Emilio Radius.

Essa ci pare il libro più riuscito e l'omaggio, forse, più gradito alla Madre di Dio in quest'anno mariano universale. Dirne bene è poco, lodarla non è tutto: bisognerebbe che ciascuno la leggesse. Vorrei che la leggesse anche ogni Sacerdote, specie quelli che insegnano religione nei Corsi Superiori. Credo che dopo questa lettura avremmo un timbro diverso e un « modo » diverso nella presentazione dei Misteri della Vita di Maria ai nostri giovani! Oggi, uno dei tormenti della scienza pastorale è — com'è stata definita — « *la tecnica dell'abbordaggio* »; cioè, il saper presentare, il trovar un modo psicologicamente adeguato di presentare la Verità divina ai nostri contemporanei. Problema di ogni epoca, certamente; ma problema sottilissimo e delicatissimo oggi.

* * *

Ci sono tante « Vite di Maria » ma nessuna credo sia stata scritta con più amore e fede di questa scritta da Emilio Radius.

Certo, anche gli altri che hanno scritto di Maria avranno scritto con amore. Ma a volte in questo loro amore c'era troppa tenerezza, sicché quella lettura diventava troppo dolce, troppo pia. Non tutti si rassegnano a leggere una vita « piissima e dolcissima ». Altri hanno scritto Vite — come dice Emilio Radius — « *dedicandosi sempre più chiaramente alla ricostruzione critica della Vita di Maria e la Chiesa o li incoraggia, o sopporta di buon grado le istanze della moderna scienza storiografica...* ». « *Le biografie critiche di Maria si rivolgono a coloro per cui il dubbio è stimolo al progresso della scienza* »... « *Gli studiosi cattolici sono scesi nel* (in questo) *rischioso campo dopo che gli scrittori protestanti e razionalisti lo ebbero battuto in lungo e in largo.* » Dunque, Vite scritte nelle ardue strutture storiografiche o risonanti di schermaglie polemiche.

Ma Emilio Radius non può scrivere una Vita così fredda, se ha davanti i lettori contemporanei che egli ben conosce per la quotidiana esperienza dei loro gusti, ricavata dalla lunga fatica redazionale. Egli ha intenzione di scrivere una *Vita di Maria* che sia sufficientemente storica, apprezzabilmente critica e dovutamente teologica, sacra, divina. Ma deve essere anche gradevolmente umana. La figura umana della « più alta Creatura » non dovrà, per pregiudiziale del narratore, *inabissarsi nel mistero* fin dalle prime parole e isolarsi subito in un clima squisitamente religioso; non potrà neppure ridursi ai soli e scarni accenni propriamente storici (quelli del Vangelo) — sufficienti per la Storia ma incapaci di colmare le ansie dell'amore del fedele che domanda di « incontrare » e « vedere » Maria... — e nemmeno potrà valersi di addobbi più o meno fantastici, tratti dagli Apocrifi, coloriti dalle leggende medioevali, ampliati dalla devozione.

Riconosciamo che, in questi termini, la « *Vita di Maria* » è un serio problema. Lo è stato sempre, senza dubbio e per uno scrittore che vuol restare cattolico diventa, o può essere, persino un rischio. Al nostro tempo poi, una « *Vita di Maria* » che abbia l'ambizione di farsi leggere non solamente in una cerchia di lettori devoti, né nei circoli di studiosi cattolici, ma anche altrove, dove si suol leggere tutt'altro e ben altro... ci pare sia davvero un'impresa non facile. Chi ci si misura dovrà avere — senza illusioni soggettive — molte e belle e buone qualità, che sarebbe troppo lungo enumerare, perchè esse saranno proprio rivelate e commisurate da un tal genere di « Vita ».

Dobbiamo confessare che Emilio Radius ha tutte le belle qualità che ci volevano, a nostro parere, per arrivare a darci « La Vita di Maria del *nostro* tempo ». Noi non sapremmo dire quale lettore non possa trovare in questa « *Vita* » quanto l'anima sua, con il suo complesso di luci e di ombre, gli fa cercare nella « *Vita di Maria* ». Il critico meticoloso, il teologo a caccia d'errori, l'erudito che tasta le « fonti » nascoste... non potranno dire di non sentirci e fonti e teologia e precisione. Lo storico avveduto si accorgerà della discussione ben introdotta sui testi validi e sulle integrazioni degli apocrifi (a nostro parere felicissime e geniali soprattutto per la naturalezza con cui vengono vagliate e introdotte). Il pio, il devoto, il credente insomma, troverà una *Vita* conforme ai suoi desideri e quel che più conta alla sua fede. Ed era forse lo scoglio più difficile. La dottrina cattolica su Maria vi è tutta in questa « *Vita* » e nulla è taciuto o per timore di contrastare il razionalismo contemporaneo o per falso rispetto umano di esser tacciati di « devozionalismo » e « pietismo ». C'è davvero tutta la Madonna, la Madonna del culto cattolico, della pietà secolare: che è poi l'ispiratrice della nostra migliore arte, l'abbellitrice della nostra civiltà. E finalmente anche il lettore occasio-

nale, il lettore distratto, il lettore a caccia di una pagina letteraria o di una narrazione spigliata, qualunque sia l'argomento (il lettore dei « rotocalco » per intenderci), si trova anche lui nel suo ambiente.

Ed è quest'ultimo fatto che rivela il redattore al corrente dei gusti dei lettori più difficili, perché più superficiali, ai quali ci si apre la via soltanto con l'avvertita sagacia di far loro gustare un argomento che forse mai avrebbero desiderato di leggere senza una « presentazione e veste moderna ».

Sicché noi diciamo francamente che questa *Vita di Maria* l'abbiamo letta con ammirazione e soddisfazione. E ci auguriamo che sia fatta conoscere, che vada « a ruba », specie in quest'anno che dà tanto ampia occasione di consigliare o suggerire la lettura d'una Vita della Madonna, leggibile e sicura.

In ultimo confessiamo che la lettura de « *La Vita di Maria* » di Emilio Radius ci ha anche commossi. Certo. Pensare che sotto tutto questo bell'intreccio di storia, di poesia, di arte e di fede vi è il cuore di un uomo del nostro tempo, di uno scrittore coraggioso che ha osato scrivere una « Vita di Maria » con quell'inchiostro che altri avrebbe ritenuto più redditizio per dipanare impossibili romanzi in chiave freudiana o vicende innominabili in grafia esistenzialista... questo ci ha commosso.

Per ciò diciamo a Emilio Radius, se gli fa piacere, che anche noi ci siamo accorti « *dei suoi scritti di indole religiosa* ». Ce ne siamo accorti e gli diciamo: « *Grazie, Radius; e ne attendiamo ancora.* »

F. S.

EMILIO RADIUS, *La vita di Maria*, 17 tavole fuori testo, pagg. 234, rileg. in tela con sovrac. a colori - Garzanti Editore, Milano 1954 - L. 1600.

Santuari e Pellegrinaggi Mariani

Che cosa sono?

I Santuari Mariani sono templi considerati sacri, non solamente per essere stati ufficialmente consacrati, ma perché vi si è rivelata (ed è stata riconosciuta dalla Madre Chiesa) la potenza soprannaturale della Vergine, alla quale viene tributato un particolare culto.

Questa presenza soprannaturale si riconnette ordinariamente a fatti sorprendenti (visioni, scoperte di quadri miracolosi ecc.).

Come Dio volle manifestarsi a Giacobbe nei pressi di Luza, chiamata poi Betel (*Gen.*, 28, 10-20) e a Mosè sul Monte Sinai (24, 12), così Maria Santissima volle scegliersi dei luoghi particolarmente a lei cari, per stabilirvi la sua dimora ed elargirvi i suoi benefici. I fedeli attirati dalla speranza e dall'amore, in ogni epoca, accorsero a venerare la Madonna dov'ella desiderava, a supplicarla nei momenti di maggior necessità individuali e sociali e furono sempre esauditi.

I Santuari Mariani nella storia

I primi, primissimi, furono la Casetta di Nazareth, la capanna di Betlemme, la dimora dell'Apostolo Giovanni, santificati dalla presenza della Vergine.

Dopo la sua Assunzione ne esistevano già parecchi, fin dal secolo IV, prima ancora del Concilio di Efeso. A Roma, sotto Papa Silvestro fu costruito il Santuario di santa Maria Antiqua e sotto Giulio I († 352) quello di santa Maria in Trastevere.

Il Concilio di Efeso, che definì la divina maternità della Vergine, fu tenuto in un gran tempio dedicato alla Madonna. In seguito, sviluppandosi sempre più il culto di Maria santissima, i Santuari Mariani si moltiplicarono rapidamente.

Alla fine del secolo XIII, la più brillante epoca dell'arte cristiana, secondo il Tohoult de Fleurij (*La S. Vierge*, vol. I, 324) il mondo cattolico poteva vantare ben diecimila santuari mariani, visitati da molti pellegrini. Nell'Italia ne sorsero moltissimi in tutti i secoli, ma particolarmente nel XV e all'alba del XVI.

Nell'epoca della riforma, la Madonna per salvaguardare l'Italia dall'eresia luterana e per difendere la Madre Chiesa dagli assalti dei nemici, si servì dei suoi santuari in cui operava strepitosi prodigi. Quel gesto regale della Madonna, sempre indicibilmente buona e misericordiosa verso i suoi figli, non si ripete forse, con comprovata evidenza, anche ai nostri giorni a Siracusa e in altre località della terra del sole? I nuovi avvenimenti accertati dai vescovi della Sicilia non stanno forse ad attestare ancor oggi la benignità della Madonna verso il suo popolo prediletto che vuol salvare dalla travolgente eresia odierna, minacciante la fede ed i costumi?

La storia dei santuari mariani è la storia della potenza taumaturga della bontà misericordiosa della Celeste nostra Madre e Regina, che in tutti i tempi ha dimostrato d'essere l'Ausiliatrice del popolo cristiano. (V. D. Alfonso Salvini, O. S. B., *Santuari d'Italia.*)

I Pellegrinaggi Mariani

La Madonna ha voluto i suoi santuari affinché gli uomini vi si recassero a pregare per divenire migliori. Così per celeste impulso nacquero i pellegrinaggi, che si perpetuano nella Chiesa al bene delle anime. Il pellegrinaggio ha sempre avuto e conserva tuttora un'immensa importanza morale e spirituale per l'entusiasmo religioso, che suscita in coloro, che vi partecipano, perché ponendo a contatto i fedeli, giunti da regioni diverse, serve a cementare l'unità cattolica e la solidarietà cristiana. Come le strade che conducevano i pellegrini nei luoghi santi: a Roma, in Palestina, e in seguito a san Giacomo di Campostella, furono nel medio evo un potente aiuto a mantenere ed accrescere la vita cristiana, così in ogni epoca, i pellegrinaggi mariani contribuirono mirabilmente a ravvivare e a mantenere il culto verso la Madre di Dio contro le mire dei protestanti.

Per questo e per il suo falso concetto dell'inutilità delle opere rispetto alla grazia, la riforma protestante attaccò vivamente i pellegrinaggi mariani tentando di ostacolarli con tutti i mezzi suggeriti dal padre della menzogna.

In contrapposizione, il Concilio di Trento li promosse e li sistemò. (Sess. XXIV, cap. XXI.)

D'allora in poi i pellegrinaggi hanno assunto un carattere disciplinato, con regolamenti e prescrizioni proprie. La Madre Chiesa li considera tuttora come un'ottima pratica, li promuove, e li benedice.

La Parola del Santo Padre

« Poiché in tutte le città, paesi e villaggi, ovunque fiorisce il cristianesimo, vi è sempre qualche cappella o altare almeno, dove rifulge l'immagine della Beata Vergine, esposta alla venerazione del popolo cristiano, Noi desideriamo, che i fedeli si rechino colà con la maggiore frequenza possibile ed innalzino con un solo cuore ed una sola voce, pubbliche preghiere alla soavissima Madre nostra. Dove poi vi è un tempio in cui la Vergine è maggiormente venerata — ciò che avviene in quasi tutte le diocesi — in determinati giorni dell'anno vi concorrano pie moltitudini di pellegrini con solenni manifestazioni pubbliche della comune fede e del comune amore verso la Vergine santissima. Ciò senza dubbio si farà soprattutto alla grotta di Lourdes, dove la Vergine Immacolata è venerata con tanta fervida pietà. » (Dall'enciclica *Fulgens Corona.*)

Vantaggi individuali dei pellegrinaggi

I pellegrinaggi sono una delle forme devozionali, tra le più efficaci, perché mettono in atto tutte le facoltà dell'individuo (visive, affettive, razionali e volitive) ed esaltano il vincolo collettivo, fattore potentissimo della religione. Tutti i pellegrini percorrono lo stesso itinerario, mossi dallo stesso ideale; tutti si stringono in preghiera intorno alla Madonna, la Diva Pellegrina del mondo intero, la Madonna, che perdura nel cuore dei figli il ricordo della mèta raggiunta, delle dolci emozioni provate, delle forti risoluzioni prese ai suoi piedi e rese efficaci dal suo valido aiuto. Di più: il professare apertamente il proprio credo, l'affermare la propria personalità religiosa in un mondo impregnato di materialismo, rende il pellegrino vittorioso di ogni rispetto umano e gli fa sentire la bellezza, la forza della dottrina e del culto

cattolico tributato a Maria Santissima: così la fede ingigantisce, così i fedeli si stringono compatti e unanimi intorno alla Madre Chiesa e al Papa, pronti a seguirne tutte le direttive.

« Chi partecipa ai pellegrinaggi mariani si allena in tutte le virtù cristiane e pratica una delle maggiori opere espiatorie. » (*Diritto Canonico*, can. 2313.) Difatti i pellegrini incontrano molte occasioni di rinunce, privazioni, incomodi e sacrifici: « Spesso *un pellegrinaggio ben fatto*, riesce più efficace di una muta di spirituali esercizi » e segna sempre una svolta decisiva verso una vita di maggior fervore nel compimento della divina volontà.

Dice il Campana: « Dai pellegrinaggi di solito, si torna più generosi nel bene, più caritatevoli col prossimo, più pazienti e rassegnati nelle tribolazioni, più inclinati alla pietà, più attaccati alla religione, più devoti di Maria Santissima. »

Frutti sociali

Chi li può enumerare? Come i cavalieri medioevali e i fervidi crociati, così i pellegrini sono dei veri apostoli: essi passano, soldati intrepidi per le città e per le borgate, spandendo ovunque l'olezzo della fiducia in Maria, edificando i buoni, animando gl'indifferenti, richiamando i fuorviati, calmando i prepotenti.

Come i lombardi alla prima crociata (immortalata nell'opera del Verdi), così i pellegrini, compatti e unanimi, sen vanno cantando l'inno della loro profonda devozione alla Vergine, l'inno della più filiale adesione alla Madre Chiesa e al dolce Cristo in terra, che li chiama alla crociata mariana, per la difesa della verità, per la vittoria della Vergine sull'odierna eresia. Passano, ridestando in altri i loro stessi sentimenti di fede al Papa, di obbedienza e amore.

« O *Signor che dal tetto natìo,*
ci chiamasti con santa promessa,
noi siam corsi all'invito d'un Pio,
giubilando per l'aspro sentier. »

Cavalieri di Maria Santissima e del Papa, essi avanzano pronti a soccorrere i fratelli bisognosi, a confortare gli afflitti, a pregare, con l'indicibile entusiasmo della massa, « chiedendo con insistenza, che la generosa e balda gioventù cresca sana e pura né lasci contaminare dall'aria corrotta e infiacchire nei vizi il bel fiore della propria età... che l'età virile e matura si distingua fra tutte per onestà e cristiana fortezza, che la società domestica rifulga di una fedeltà inviolata... che i vegliardi si rallegrino dei frutti di una vita spesa nel bene... » (Dall'enciclica *Fulgens Corona*.) Tutte le intenzioni del Santo Padre vibrano nel cuore dei pellegrini davanti alla dolce immagine della Celeste Madre Maria Immacolata Ausiliatrice. Quasi a suggello delle loro infocate invocazioni, domandano e vogliono dalla Madonna la libertà della Madre Chiesa, dispersa, incarcerata, martirizzata nei suoi degni Pastori.

Sulle orme della Vergine Santa

Maria Santissima seguì e fece proprie tutte le tradizioni del popolo ebreo: Ella prendeva viva parte al grande pellegrinaggio annuale di Gerusalemme, cantando i bei salmi del popolo d'Israele, che riempivano di santa allegrezza il suo cuore. Se ne tornava alla modesta casa di Nazareth, alle sue occupazioni di solerte massaia, felice di rievocare con Giuseppe e più tardi col suo Divin Figliuolo i giorni felici trascorsi nel tempio sacro al popolo d'Israele.

Sull'orme della Vergine Santa, che sempre seguì fedelmente tutte le iniziative religiose della sua patria, animiamoci e prepariamoci con preghiere e risparmi, frutto di rinunce e sacrifici, a seguire le iniziative del Santo Padre, partecipando in quest'anno mariano ad uno dei numerosi pellegrinaggi promossi dalle Diocesi e dalle Parrocchie nel nome del Papa. Prepariamoci con la fervente quotidiana recitazione del santo Rosario in famiglia, per portare alla Vergine Santa una pratica testimonianza della nostra sincera devozione e del costante amore filiale verso di Lei. Facciamoci apostole del desiderio del Santo Padre, animando tutti a partecipare ai pellegrinaggi mariani, e la Madonna che è tanto tanto buona, saprà ricompensare, anche con dei miracoli, il nostro zelo per il trionfo del suo Cuore Immacolato, dando la libertà alla Madre Chiesa, la pace al mondo.

Sr. **Emma Acchiappati**
Figlia di M. A.



Apologetica

La materia non è e non può essere eterna

Errore classico, dominante, di moda è il materialismo. Come dice il termine stesso, la materia è a base di tutto: in sostituzione di Dio stesso. Nella materia, sempre secondo i materialisti, c'è la ragione e la spiegazione di tutte le cose.

Intaccato un attributo in senso assoluto, sgretolano e ruinano tutti gli altri. Eternità è un attributo in senso assoluto.

Quante volte si sente dire che la materia è sempre stata, quindi eterna.

La scienza con la sua esperienza, tanto per il presente, come per l'avvenire, sembra incapace a dimostrare con certezza l'origine della materia, non essendo suo campo specifico. All'infuori della filosofia, che si può chiamare la scienza per eccellenza, in quanto di tutti gli oggetti delle altre scienze studia l'origine e il fine, tutte le altre scienze non hanno per oggetto l'argomento in questione e quindi sbagliano gli scienziati, che, partendo dallo studio della costituzione della materia o delle energie che in essa si contengono, ne inferiscono l'eternità.

L'unica voce autorevole, ma dogmatica, è la voce della fede che ha sancito solennemente ed infallibilmente la non eternità della materia, ammettendo come dogma, la creazione.

Purtroppo però tanti si ribellano alla fede, perché si appoggiano esageratamente alla ragione, facendo di essa addirittura un dio.

E la ragione che cosa può dire sulla eternità o non eternità della materia?

Ecco: si vorrebbe dare alla trattazione una chiarezza e concisione matematica nella sua logicità: ridurre l'avversario, nei limiti del possibile, all'evidenza.

E allora si potrebbe procedere in questo modo.

Ciò che è materiale è misurabile.

Ciò che è misurabile è limitabile.

Ciò che è limitabile nello spazio è limitabile nel tempo.

Ma la materia è misurabile, di conseguenza limitabile nello spazio e nel tempo.

Anzi per il fatto stesso che parlo di spazio e di tempo, devo necessariamente parlare di limitato: perché l'eterno sfugge allo spazio e al tempo.

Quindi la materia non è eterna!

* * *

La materia è composta di parti entitativamente diverse e limitate. Io non potrò mai avere, aggiungendo limitato a limitato, l'illimitato; perché non sarà mai possibile avere l'essere dal non essere.

Dire di raggiungere l'infinito mediante la sovrapposizione infinita di parti finite, è contraddizione di termini, è assurdo filosofico.

Che cos'è assurdo filosofico?

È una cosa impossibile, non nei riguardi di Dio, che può tutto, ma in sé considerata. Esempio: Essere e non essere contemporaneamente sotto il medesimo aspetto.

Si verrebbe ad avere sproporzione o meglio nessuna relazione tra causa ed effetto.

Né vale dire: la mia mente concepisce un infinito mediante sovrapposizione di parti limitate. Mentalmente io potrò sempre aggiungere un numero a quello più alto pensato in senso positivo o negativo.

C'è però un difetto fondamentale: noi creati e perciò limitati, con tendenza innata a un essere illimitato, per avere un concetto dell'infinito, aggiungiamo limitato a limitato.

Notiamo però bene che noi limitati, non potremo mai avere un concetto esatto dell'illimitato o infinito; né tanto meno vi arriveremo con l'aggiunta di esseri limitati.

Sarebbe come ammettere la generazione all'infinito o il moto perpetuo.

Obiezione: E fuori dello spazio cosa c'è?

Lo spazio e il tempo sono là dove è la materia, perché elementi indispensabili della materia nella estensione e nella successione evolutiva. La domanda quindi è senza senso. Se c'è materia, c'è spazio e tempo: se non c'è materia non c'è né l'uno né l'altro.

Einstein ha determinato l'ampiezza dell'universo in 27 miliardi di anni-luce. Per il mio asserto questo è sufficiente, perché avesse detto anche una cifra immensamente più alta, ha sempre segnato un limite, ha misurato l'universo.

Se l'universo è limitato nello spazio, necessariamente dovrà essere limitato o misurato dal tempo.

* * *

Si è partiti dall'argomento spazio perché è evidente, per arrivare all'argomento tempo, cioè non eternità, meno evidente a prima vista.

Non si può dire che la materia sotto un certo aspetto sia finita (spazio) e sotto un altro aspetto infinita (tempo).

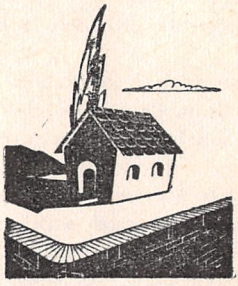
Se a un essere si può applicare un attributo in senso assoluto, si devono applicare tutti gli altri attributi pure in senso assoluto; e viceversa.

Nel caso nostro noi identificheremmo

attributi contraddittori; misureremmo l'infinito con lo spazio determinabile: e di conseguenza l'eterno col tempo pure determinabile. Cadremmo perciò anche in questo nell'assurdo che sopra si è definito.

La materia quindi, tanto nel tempo come nello spazio è limitata: perciò né eterna né infinita.

Sac. Celso Masper
Rimini, Istituto Salesiano



Il Comunismo
ALLA CONQUISTA DELLE DONNE E DELLE GIOVANI
di Azione Cattolica

Nelle nostre conversazioni ricorrono spesso frasi come queste: « Il Comunismo fa strage! », « I Comunisti si avvantaggiano », « I Comunisti mettono in azione tutte le armi pur di... » ecc. ecc. Tutte frasi che nel loro contenuto e più, nella espressione di raccapriccio o di costernazione da cui sono accompagnate, dicono lo stato d'animo di un largo strato dell'opinione pubblica cattolica.

Ma in generale, per quanto siano ripetute con drammaticità, sono frasi superficiali, vuote. Non hanno senso. Se noi domandassimo a quelle buone Suore che se le tramandano di labbro in labbro, a quei pii religiosi che le centellinano come caffè nelle passeggiatine postprandiali, a quegli inorriditi laici che s'intruppano tra le sacrestie e le canoniche che cosa mai intendano per *pericolo comunista*, che cosa mai concepisca la loro mente al suono delle sopraricordate terrificanti parole... spesso non leveremmo loro di bocca che un suono inarticolato, o sul loro volto non coglieremmo che un più sconfortante senso di pacifico orrore.

E invece è sapienza vecchia quella che dice di guardar bene in fronte il nemico, e di studiarne sempre le mosse. La battaglia non si vince con ripeter luoghi comuni sulla scaltrezza e terrificità dell'avversario. Se mai questi serviranno a uno sbordellamento propagandistico, ma non ebbero mai valide ripercussioni sul piano tattico. Ora invece noi dobbiamo metterci proprio su un terreno di tattica, di metodologia della battaglia, e bisogna perciò sapere dove tende il nostro accanito e agguerrito, scaltrissimo nemico.

Campagna per la conquista delle donne

Fu nell'ultimo comitato centrale del P.C.I. nel dicembre 1953, che l'onorevole Togliatti sottolineò « le deficienze del lavoro fra le masse femminili » ed invitò il partito ad una più intensa propaganda in questo campo. Disse allora, testualmente, l'onorevole Togliatti: « Una critica anche più seria si può fare per quello che si riferisce al lavoro in direzione delle masse femminili e ciò verso le operaie, le contadine, le donne di casa e le donne in generale. »

Così parlò « il Migliore ».

Ma non si contentò di questa alta e composta « autocritica », come in generale non è suo costume contentarsi di sole parole deprecatorie, ma si affrettò a suggerire che tutto il problema da affrontare a fondo, non consisteva nel « mettere una desinenza in A alle iniziative per il lavoro generale del partito. Ci sono, senza dubbio, questioni comuni, ma le donne soprattutto devono essere interessate alla questione della loro emancipazione come donne ».

E per far vedere che s'era capito il grave « monito dell'ora » ecco subito mettersi all'opera la macchina organizzativa del P.C.I. Ci vuole un'azione immediata e coordinata per rimediare alle insufficienze così autorevolmente e limpidamente denunziate da Togliatti. In pronta e completa ottemperanza ai desideri del « leader » alla fine del febbraio scorso, a Roma si ha il primo sintomo dell'opera svolta nel settore organizzativo: il 1° *Congresso nazionale delle ragazze comuniste.*

Al Teatro Valle le delegate delle ragazze comuniste di tutta Italia hanno sentito dalle labbra stesse dell'ineffabile loro maestro, che cosa ci si volesse riproporre dal movimento femminile comunista, in questa sua nuova rinascita italiana.

Palmiro Togliatti si è preoccupato di definire i termini precisi della « emancipazione femminile » auspicata dal P.C.I. Non si tratta — ha detto « il Migliore » — di qualcosa di generico e di sentimentale, com'era nel programma dei movimenti femministi a carattere democratico-radicale. Il movimento che il Comunismo italiano oggi avvia tra la gioventù femminile, domanda « una profonda trasformazione di rapporti sociali e di costume a favore delle donne e la rivendicazione di più elevati rapporti morali in questo campo ». (« L'Unità » del 4 marzo.)

Vediamoci più chiaro in queste « elevate parole ».

Innanzi tutto è inutile avvertire che il significato « comunista » delle parole del nostro dizionario più corrente è molto, profondamente diverso dal significato che le stesse parole possono avere per le orecchie « borghesi »: dimodoché « rapporti sociali », « rapporti di costume », « rapporti morali » delle donne non hanno niente a che fare a ciò che verrebbe in mente, poniamo, d'una suora un po' colta, al suono di queste espressioni italiane.

Obiettivi politico-sociali e morali delle ragazze comuniste

Gli obiettivi del movimento femminile giovanile comunista sono in due direzioni complementari: sociali e politici da un lato e morali dall'altro.

La lotta *per la pace* è sempre il tema politico unificatore.

È invece da rilevare lo spirito e la metodologia con cui questa « battaglia per la pace » è condotta. Oggi preme al P.C.I. una tattica *unitaria* e in cerca di alleanze. Anche alla conferenza di Roma, si è raccomandato di evitare esclusivismi ed ostracismi. Si vogliono superare le barriere attraverso un « irenismo » non meno pericoloso d'una guerra in campo aperto, d'una

rivoluzione. Una rivoluzione oggi in Italia non frutterebbe gran che. La temono troppo e la sentono troppo imminente i pavidi che con la loro viltà armano di giorno in giorno il comunismo italiano! Ma la rivoluzione, i Comunisti di Via delle Botteghe Oscure hanno ricevuto l'ordine di non farla e non la fanno in Italia. Oggi, in Italia, è la concordia che si cerca a ogni costo, l'adesione, quel fragile nimbo opaco in cui tutto s'annebbia e tutti s'addormentano beati. Non esclusi i movimenti di azione cattolica, di cui appunto si cerca l'adesione o per lo meno la benevola attenzione.

I dirigenti comunisti si preoccupano soprattutto, anche nel campo del lavoro femminile, di promuovere iniziative, che possano suscitare adesioni e consensi negli altri movimenti femminili. Il « Quaderno dell'attivista », nel numero del 1° gennaio, ha esaltato e portato ad esempio un dibattito promosso alla Casa della Laureata milanese dalla Associazione laureate e diplomate degli istituti superiori per discutere il problema del diritto della donna al lavoro insieme con donne appartenenti all'Azione Cattolica, al C.I.F. e ad altre associazioni.

Arte e sport

Dalla politica si è scesi subito ai problemi più vicini alla vita quotidiana femminile.

Una delle iniziative particolarmente patrocinate è stata quella della raccolta di « un vasto materiale documentario sulle aspirazioni delle ragazze italiane per farlo conoscere ad uomini di cinema, a giornalisti, a scrittori » e perché « essi ne usino nel loro lavoro e aiutino così il movimento femminile ». (Ne è data notizia ne « L'unità » del 27 febbraio.) E non basta. A primavera le organizzazioni di massa lanceranno l'incontro di primavera e la rassegna sportiva femminile.

Problema della famiglia e del matrimonio

Riguardo all'ordinamento familiare da riformare sencondo l'etica comunista nella Conferenza di Roma, è stato preannunciato che « saranno compiuti passi presso i parlamentari democratici perché elaborino un progetto di legge a favore dei giovani sposi ». L'onorevole Nilde Jotti, nel suo intervento del 27 febbraio, ha affrontato più a fondo il problema del matrimonio. « Non si può nascondere — ha detto l'onorevole Jotti — che per una buona parte delle ragazze italiane lo sposarsi è il solo modo di affermare la propria personalità.

Ma rilevava subito che appunto questo è il *punctum dolens* della vita e dell'avvenire della ragazza italiana. Il matrimonio quale oggi si concepisce in Italia è purtroppo secondo una concezione reazionaria, vecchia, atta solo ad abbruttire la giovane piena di vita e vogliosa di legittime rivendicazioni liberatrici.

« *Alla concezione di questi rapporti* — continuava l'onorevole " compagna di Palmiro " — *che viene mantenuta viva dalla reazione, noi dobbiamo contrapporre una concezione nuova, più sana, più onesta, superiore.* »

E il modello che la onorevole « compagna » additava alle giovani, più che dalle sue parole (« la ragazza italiana nuova, combattiva, piena di sentimenti ») lo si ricava dalla sua vita... Quando la Jotti (ex allieva laureata d'una grande Università Cattolica) dice « ragazze nuove,

combattive, piene di sentimenti », ci vuol poco senso esegetico per comprendere che è in sottintesapolemica con le «ragazze vecchie, pietiste e pietose, ombratili e col capo dolcemente reclino» di cui si compiace il « cliché », che *bon-gré mal-gré* tutti ci si è fatti, delle così dette «ragazze di Chiesa » o anche « Figlie di Maria ». Niente da dire per queste venerande istituzioni: ma, molta attenzione, a non confondere l'accessorio con l'essenziale: e cioè il gusto a certi atteggiamenti deteriori o il timore per certi atteggiamenti un po' sanamente moderni, quasiché a ciò fosse legata la robustezza interiore e la sanità morale d'una giovane cristiana. Se ci fermiamo a queste premesse, per forza si avrà la reazione violenta e polemica e ci si contrapporrà l'ideale d'una giovane serena, contro l'aspetto mortificante d'una giovane... bigotta.

Ritornando ai problemi della famiglia, la rivista del partito, « Rinascita », ha dichiarato recentemente che le vecchie gerarchie familiari dovranno essere integrate e corrette, anche secondo il parere di Elena Caporaso, che ha dedicato all'argomento un apposito articolo nell'ultimo numero di « Rinascita », la rivista del partito. « Vi sono nel nostro Paese oltre 5 milioni di donne — si legge nell'articolo della Caporaso — che con il lavoro duro e sfruttato hanno conquistato l'indipendenza economica. » Per costoro si impone una campagna volta alla codificazione di nuovi diritti, al riconoscimento di nuove posizioni giuridiche. A tal fine, lo stesso partito comunista ha promosso, in occasione dell'8 marzo, Giorno della Donna, una grande campagna per la raccolta delle adesioni a un programma di emancipazione femminile, che sia in grado di ottenere almeno tre milioni di firme.

Conquistare l'elettorato femminile cattolico

E veniamo ora al « pezzo forte » del « new-look » della politica femminile del P.C.I.

L'ultimo obiettivo dell'organizzazione comunista è quello di influire sull'elettorato femminile cattolico. Fin dall'indomani del 7 giugno, una dirigente, Lina Fibbi, aveva enunciato le linee d'azione relative in un articolo pubblicato sul n. 7 di « Rinascita ». Il vero proselitismo del movimento femminile comunista doveva essere indirizzato verso « le donne che della vita politica spesso conoscono solo i termini del clero e della Democrazia cristiana, perché vivono lontane da qualunque forma di vita associativa che non sia il nucleo familiare, non partecipano alla vita produttiva, non leggono i giornali, escono da casa solo per andare in chiesa ». Come? Per la conquista di tali elementi femminili, il partito doveva servirsi di strumenti adeguati di un programma essenzialmente assistenziale, che non toccasse i princìpi fondamentali, che non investisse le questioni di fede.

Si avverta bene, d'ora innanzi, questa metodologia così raffinata; né si cerchi grossolanamente l'invito banale fatto alle giovani da parte della stampa o dei militanti comunisti a tradire la propria coscienza o la propria fede.

Non è forse vero che noi finora abbiamo contato con una certa sicurezza e fiducia sull'elettorato femminile? Contro questo elettorato fedele al clero i comunisti stessi hanno versato fiumi di inchiostro, hanno scagliato violentissime accuse. Non più, ha detto Palmiro: basterà conquistare quest'elettorato femminile, e tutto sarà fatto. Contro l'affermazione che « senza il suffragio femminile, la percentuale dei voti acquistati dalle sinistre sarebbe stata proporzionalmente superiore » (« l'Unità » del 4 marzo), Togliatti oggi difende il voto alle donne, sostenendo che tale affermazione costituzionale è la premessa delle conquiste di domani.

Per ora il comunismo è al lavoro, con tutti i mezzi. Ogni azione, assistenziale o ricreativa,

dovrà quindi proporsi, secondo l'onorevole Togliatti, un solo obiettivo: « modificare la posizione della donna nella società »: il che presuppone « il compito di avvicinarla, illuminarla istruirla, elevarla, educarla a una coscienza politica superiore ». Quella coscienza si realizzi solo in una « nuova organizzzione = la società ». Il che è una frase grossa e nel linguaggio enfatico comunista suona molto bene; ma nel nostro povero linguaggio borghese vuol dire soltanto questo: « l'avvento del comunismo ».

Semplicemente.

F. S.

Recensione

L'INSEGNANTE DI RELIGIONE DI FRONTE AI PROBLEMI DELLA PEDAGOGIA

(Orientamenti Pedagogici)

L'insegnamento della religione è forse quello che più manifestamente richiede una saggia ed avveduta pedagogia. Infatti, il catechista si trova di fronte al catechizzando nel momento più alto e più delicato del processo pedagogico: quando al di sopra e al di là di tutte le conoscenze e acquisizioni umane, deve presentare e far accettare dall'anima che egli ha saputo schiudere, Iddio.

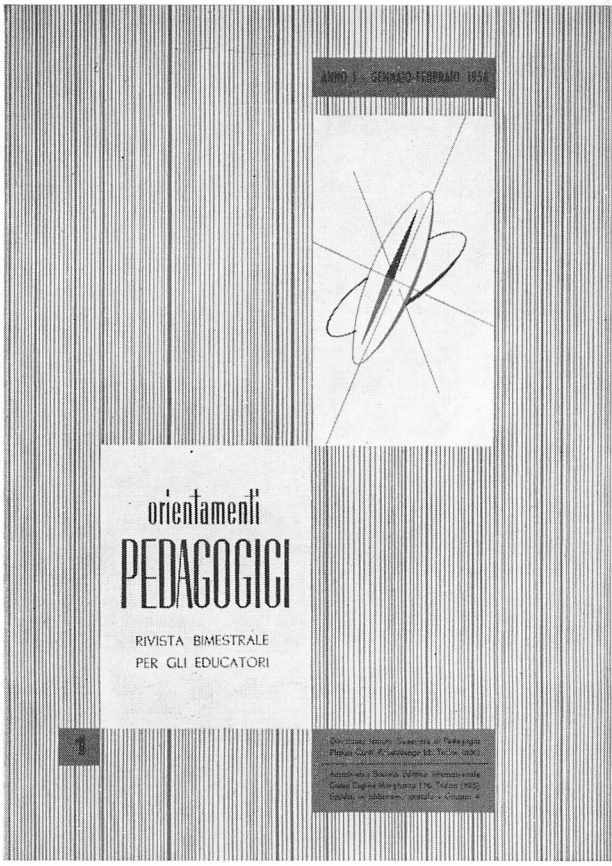
Arduo problema, sovrumana impresa. Non può, chi ad essa si accinge, non tener nel debito conto tutto ciò che la scienza umana propriamente intesa a rilevare e rivelare questo problema, gli suggerisce. Ma il nostro insegnante di religione non sempre finora poteva dirsi soddisfatto, almeno quanto alle pubblicazioni in lingua italiana, dei periodici di scienze pedagogiche che rispondessero ad un tempo ad una seria e sicura informazione scientifica di nobile ispirazione spirituale, e, più ancora, religiosa.

Benvenuta adunque la rivista *Orientamenti Pedagogici* dell'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano di Torino.

« La ragione del sorgere di questa nuova rivista — precisa nell'editoriale del primo numero (gennaio-febbraio 1954) il direttore prof. Pietro Braido — ne determina chiaramente l'indirizzo generale: né " distributorio " di facili infallibili ricette pratiche o di conclusioni indiscutibili; né terra neutra o porto franco dove godano un compiacente diritto di asilo le idee più disparate e contraddittorie, magari addomesticate da un incolore concordismo. Indubbiamente anche la parte informativa vorrà essere diligentemente curata, tenendo conto il più ampiamente, il più attentamente possibile di tutte le tendenze, di tutti gli orientamenti attuali e passati, delineatisi in campo educativo e pedagogico. Tuttavia *Orientamenti Pedagogici* parte dalla fiducia (riflessa e dimostrabile) nella assolutezza ed oggettività della verità e della certezza. Essa pertanto indicherà coraggiosamente mète ed ideali, risultati e procedimenti, quando essi si rivelino filosoficamente,

teologicamente, scientificamente o sperimentalmente sicuri e provati. »

In questa così impegnativa e « coraggiosamente cristiana » presa di posizione, noi troviamo la risposta ad una esigenza sentita nel nostro ambiente catechistico; là soprattutto dove giovani energie non paghe del praticismo deteriore e dell'empiricismo non illuminato, vogliono rigenerare la propria tecnica pedagogica agli orientamenti migliori e più certi d'oggidì, sceverati alla luce dei princìpi cristiani. Questa è l'attesa, questa è la speranza di tutti noi, quanti guardiamo a questa *Rivista* con tanta fiducia. I giovani Professori, che si dividono il campo e che già fin dai primi tre numeri ci dànno saggi facilmente valutabili delle loro feconde e ricche capacità (Pietro Braido, Gino Corallo, Giuseppe Mattai, Geremia Dalla Nora, Pier Giovanni Grasso, Luigi Calonghi, Pietro Gianola), ci hanno invitati ad un colloquio. Noi li ascolteremo volentieri e, se sarà in nostra facoltà, chiederemo anche la parola. Ma più che parlare è tempo di ascoltare, di arricchirci delle preziose esperienze che essi ci daranno. Perché — e questo non è da passar sotto silenzio — la Rivista *Orientamenti Pedagogici* porta in Italia qualcosa di nuovo anche dal punto di vista della piscologia applicata alla pedagogia. Finora da noi più che improvvisazioni (talora geniali) in questo campo non avevamo. Informazioni spesso monche o parziali se non addirittura travisamenti fortemente intinti di positivismo, germinato su un substrato materialistico. Invece *Orientamenti Pedagogici* ci presenta *l'aspetto cristiano della sperimentazione applicata alla pedagogia*. Ed è anche di questo che noi siamo grati alla giovane e promettente *Rivista*. Noi forse da essa apprenderemo i primi saggi di *psicologia religiosa*, di *sociologia religiosa giovanile*... che tanto ansiosamente desideriamo, per correre con migliori acque nella nostra fatica di catechisti tra i giovani della scuola media e superiore.



Con questo augurio, la più vecchia rivista catechistica d'Italia saluta e plaude alla nuova Rivista *Orientamenti Pedagogici* facendo voti che « viva, cresca, fiorisca » e i suoi frutti siano quali i giovani e valenti Professori che la dirigono, auspicano: frutti di rinascita cristiana nel campo della « più alta tra le vocazioni umane », quella che oltre a insegnare la scienza della vita del tempo, per noi educatori cristiani, ha l'ambizione meravigliosa e possibile, di aprire gli infiniti orizzonti della grazia vissuta fino alla santità.

F. S.



TESTI DI RELIGIONE

elle·di·ci

LUCE DIVINA

I

elle·di·ci

Per le Scuole Medie Inferiori, per i corsi di Avviamento e Ginnasio Inferiore. 3 volumi: CREDO - LEGGE - GRAZIA; numerose illustrazioni fuori testo. Adottato in molte Scuole d'Italia.

Cad. vol. **L. 300**

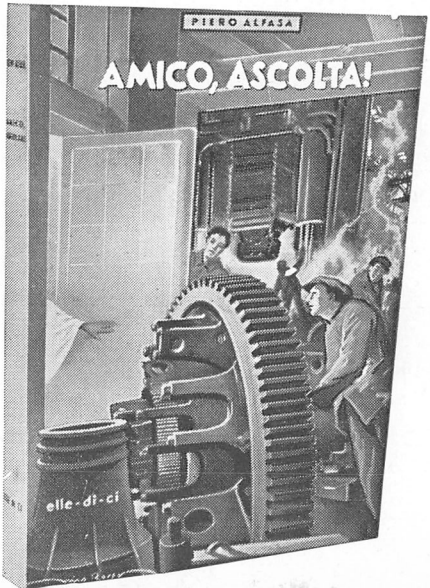


STORIA DIVINA

VOLUME II°

LA DOTTRINA CRISTIANA

Per la Scuola Media Inferiore, Ginnasio, Scuole Tecniche e corsi corrispondenti. 2 volumi: INCONTRO AL MESSIA - ATTORNO AL MESSIA. Nuova appendice catechistica; illustrato. Numerose adozioni. Cad. vol. **L. 300**



Per gli adulti e per le famiglie. Adottato in varie Scuole e Istituti Superiori, ottimo manuale per corsi di formazione dei Catechisti e come sussidio agli Insegnanti. Illustrato. Pag. 544 **L. 300**

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Catechesi S.M.S. - giugno, luglio, agosto 1954



Per le VOSTRE SCUOLE richiedete *filmine didattiche Don Bosco* in bianconero o in **ferraniacolor**

Per le VOSTRE LEZIONI di Catechismo non dimenticatevi mai le FILMINE DON BOSCO

Per la SPIEGAZIONE DEI VANGELI al popolo usate sempre la serie FILMINE EVANGELICHE DON BOSCO

Per i TRATTENIMENTI DOMENICALI dei vostri fanciulli provate le *filmine ricreative Don Bosco*

Le FILMINE DON BOSCO vi renderanno il 100% se proiettate con i nostri proiettori, tra i migliori nel commercio italiano ed estero:

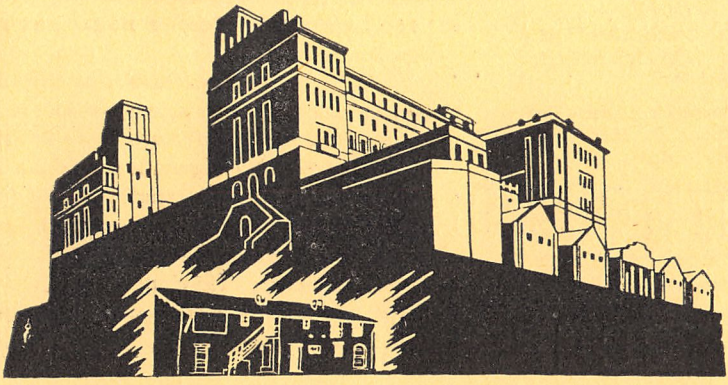
Proiettore **LUX** — Proiettore **DOCENS** — Proiettore **IRIS** — Proiettore **FULGENS** — Proiettore **LEITZ**

FILMINE DON BOSCO della L. D. C.

ricordate:

un nome luminoso, un successo assicurato!

Chiedete il catalogo speciale delle Filmine Don Bosco alla **Libreria Dottrina Cristiana - Colle D. Bosco (Asti)** — S'invia gratis.



biblioteca di CATECHÈSI

Completa e approfondisce, riassume e integra le varie RUBRICHE della RIVISTA

ampliando i punti che richiedono trattazioni catechistiche più vaste e particolareggiate,

commentando e illustrando più largamente gli studi e le esperienze nel campo della pedagogia e didattica,

arricchendo e aggiornando secondo i bisogni dell'ora l'insegnamento della Religione nella parrocchia, nella scuola, nell'oratorio, nella famiglia, nell'officina.

✱ MONTALBETTI Mons. Enrico	**RELIGIONE E SCUOLA** . . .	pag. 320
✱ FORALOSSO Sac. Dott. Antonio	**ELEMENTI DI CATECHETICA**	pag. 192
✱ MAROCCO Don Giovanni . .	**LE COMPAGNIE**	pag. 104
✱ MURARI Don Arturo	**VITA ORATORIANA**	pag. 180
✱ VENEZIANI Mons. Carlo M.	**L'insegnamento della Religione in Italia**	184
✱ MAROCCO Don Giovanni . .	**GIOCHIAMO**	pag. 176
✱ TONOLO Mons. Francesco . .	**COLLOQUIO COI PARROCI**	pag. 68
Novità ✱ PERINO - BERT Can. Michelangelo	**LA RELIGIONE NELLA SCUOLA MATERNA**	—
Novità ✱ Fratel REMO delle Sc. Cristiane	**IL CATECHISMO AI PICCOLI**	—
Novità ✱ RIVA Don Silvio	**60 LEZIONI di CATECHISMO ATTIVO**	—

CATECHÈSI

CATECHÈSI

Rivista mensile per l'insegnamento della Religione

in **due** edizioni: 1. Scuole Medie e Sup.
2. Parrocchie-Oratori

Per abbonamenti, informazioni, collaborazione rivolgersi a

Via M. Ausiliatrice, 32 - Torino (179)